Anno LV — TORINO, Lunedì 31 Gennaio 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 26

ABBONAMENTI

LA STAMPA

Franger. non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di Altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 0,40 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo nel giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Legende in cronaca - I divertimenti - Obbligazioni, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Cisterna

La situazione finanziaria italiana esposta dal ministro Volpi all'"Observer,,

Londra, 31, mattino.

L'« Observer », pubblica una lunga intervista del suo corrispondente romano coll'on. Volpi, ministro delle finanze d'Italia, conte Volpi. Il ministro ha cominciato col parlare delle sue recenti conversazioni con Churchill, dicendo:

« Le conversazioni hanno avuto un carattere assolutamente confidenziale ed amichevole ma è naturale che fra due ministri delle Finanze di lunghe e ripetute conversazioni non possano aver luogo che su problemi finanziari. Churchill, come della critica, anche di quella del Pantini, e continuato da Panerai, da Angelini e da altri critici, i quali, per tirare in chiaro il centro delle ispirazioni linee, si sono soffermati con troppa insistenza a precisare la fisionomia campagnola, rustica, lombarda di quest'arte, a dispetto della sua più intima spiritualità.

Noi, per conto nostro, se, a proposito di certe bravure stilistiche del Linati, dovemmo svegliare nomi passati o trapassati insisteremmo sopra quello del Cattaneo usano che di lingua se ne intendeva assai più scaltro a contenuto di questo assai più sodo, abbia [illegible] Livio di 1 [illegible] milioni in confronto del periodo dell'esercizio 1925-26 che il bilancio aveva chiuso dal passato Governo, [illegible] anche l'attuazione di [illegible] provvedimenti, [illegible] del [illegible] Governo, [illegible] della Banca d'Italia, [illegible] dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Il denaro che i risparmiatori italiani avevano sottratto alla circolazione stessa, causa [illegible] timori che si erano diffusi in un [illegible] tempo con l'annunzio della savia e [illegible] politica di deflazione, attuata a difesa del [illegible] apprezzamento della valuta italiana. Il prestito nazionale, che è stato plebiscitariamente definito prestito dell'Littorio, mentre ha raggiunto i suoi obiettivi economici, anche perchè non [illegible] in misura apprezzabile la cifra del credito pubblico al 31 luglio 1926, così come il Governo voleva, ha contribuito anche una grande [illegible] alla politica di attaccamento del popolo italiano al regime fascista. Il prestito è stato popolarissimo. Le masse dei lavoratori e i piccoli risparmiatori hanno sottoscritto con [illegible] entusiasmo, fiduciosamente, unanimemente.

« Nel riguardi della bilancia commerciale 1926 ho detto e ripeto che il progressivo miglioramento verificatosi nell'andamento della bilancia commerciale durante gli ultimi mesi è stato confortante, perchè ha denotato un sintomatico risveglio nelle vitali energie produttrici del paese ed un maggiore senso di disciplina dei consumi. Ma ho anche detto che i miglioramenti devono essere ottenuti a passo a passo col migliore sfruttamento delle nostre risorse e con una sempre più razionale organizzazione del nostro lavoro. La diminuzione complessiva del deficit per l'intero anno 1926, in confronto del 1925, è di oltre 270 milioni. Il deficit 1926 è di L. 7.157.450.465 ed è di poco superiore, tenuto conto del valore attuale della moneta, a quello dell'anteguerra che nel 1913 fu di L. 1.154.000.000. La bilancia dei pagamenti si è chiusa per l'anno 1925 in pareggio.

« Nelle dichiarazioni che feci all'Observer nell'aprile 1926 ho constatato con compiacimento l'intensificazione dei rapporti commerciali tra l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America e mi sono altresì compiaciuto che le vaste possibilità di intercambio commerciale tra questi paesi fosse oggetto di interessanti discussioni nella stampa tecnica e politica. L'elemento della esportazione italiana verso i potenti mercati dell'Inghilterra e degli Stati Uniti significa soprattutto una maggiore capacità di consumo sui nostri mercati delle merci inglesi e nordi americane. La nostra possibilità esportatrice, non possono dunque non essere benevolmente considerate in quei paesi. Le rapide dichiarazioni che vi ho fatto vi confermano il mio ragionato ottimismo. Esso è basato — e mi riallaccio a quanto vi ho detto da principio — sui fatti e sulle esperienze ».

(Stefani).

La preparazione del Consiglio dei Ministri

Roma, 31, mattino.

Il Capo del Governo ha anche ieri trascorso la consueta ora di ufficio al Viminale ed a Palazzo Chigi. Tra i provvedimenti che il Primo Ministro dovrà prendere in questi giorni, è quello della nomina del capo di gabinetto al Ministero degli Esteri, ma negli ambienti più attendibili si mantiene a questo riguardo, come del resto è logico, il massimo riserbo, circa la designazione del successore del marchese Paolucci de' Calboli Barone. Trattandosi di una carica particolarmente importante e delicata, si spiega come l'on. Mussolini non abbia proceduto immediatamente alla scelta del suo nuovo collaboratore. Continua intanto nei vari Ministeri la elaborazione dei provvedimenti, di cui dovrà occuparsi la prossima sessione del Consiglio dei ministri, dei quali abbiamo pure fatto cenno in questi giorni. Per l'insieme delle deliberazioni, anche la prossima sessione del Consiglio si prevede importante.

Due proposte per i Podestà: la divisa e il titolo nobiliare

A proposito dell'insediamento dei podestà nei capoluoghi di provincia il *Corriere dei comuni* prospetta due sue proposte. Si tratta di questo: si rileva dal codice dei podestà e dei sindaci, edito dalla reale stamperia di Milano nel 1811, che i podestà creati da Napoleone I, quando fu re d'Italia, portavano un abito di panno verde, alla francese, spada e calzoni bianchi ricamati in argento su tutta la lunghezza, sul davero, nelle mostre e nelle tasche e tre piccole liste per il podestà di prima classe e due per quelli di seconda; portavano pure la spada civile e il cappello alla francese e nelle cerimonie pubbliche una cintura coi tre colori verde, rosso e bianco con frangia di seta tricolore. *Il Corriere dei Comuni* ritiene che al podestà, oggi che la carica è di nomina regia e che rappresentano un funzionario del regio governo con particolare autorità, quale non avevano i comuni sindaci elettivi, sarebbe bene approntata la divisa coi colori italiani e dalla foggia italiana da indossare nelle grandi solennità, cioè nelle cerimonie civili e militari, a somiglianza dei ministri, dei sottosegretari di Stato, dei prefetti e delle alte grandi cariche dello Stato ed a somiglianza del governatore di Roma, il quale, per speciale decreto reale, è autorizzato, come è noto, a vestire la divisa nelle grandi cerimonie.

All'art. 60 dello stesso codice napoleonico era anche detto che i podestà dei comuni facenti parte del Regno d'Italia, e cioè: Milano, Venezia, Bologna, Verona, Brescia, Milano, Reggio, Mantova, Ferrara, Padova, Udine, Ancona, Macerata, Ravenna, Rimini, Cesena, Cremona, Novara, Vicenza, Bergamo, Faenza e Forlì, dopo dieci anni di servizio e quando avevano adempiuto alle loro funzioni con soddisfazione di sua maestà, avevano il titolo di barone durante la loro vita: questo titolo era trasmissibile alla loro discendenza diretta, legittima, naturale o adottiva, purchè il titolare fosse in possesso di una rendita di lire 15.000, il cui terzo era destinato alla dotazione del titolo stesso. Il giornale osserva che Napoleone, con quella disposizione, aveva stabilito un premio per quei podestà delle grandi città, oggi capoluoghi di provincia, che avevano ben amministrato il comune per un determinato periodo di tempo. Perciò ritiene che il miglior titolo che si possa conferire ai podestà delle grandi città e dei comuni capoluoghi di provincia sia quello nobiliare, premio invero assai ambito, da servire di sprone a ben operare e da conferirsi con le dovute cautele. Il giornale crede che sarebbe bene che una legge apposita sancisse questa disposizione così come aveva fatto Napoleone.

La «legione tipo» della Milizia

Milizia Fascista rileva il nuovo sviluppo della Milizia e le importanti funzioni che essa va assumendo e svolgendo nella vita della nazione. A questo riguardo il giornale sottolinea la costituzione di una legione, che chiama legione tipo. Si tratta della legione di Brescia, la legione della Leonessa dell'on. Turati, la quale tra breve sarà così costituita:

« Una coorte di ciclisti, completamente equipaggiata con biciclette, camions, motociclette e automobili; una coorte alpina con artiglieria da montagna, sciatori ed una centuria zappatori per impianti telefonici e telegrafici; una coorte di mitraglieri con mitragliatrici Fiat e Breda, quest'ultima in esperimento anche nell'esercito, una coorte di bombardieri e pistole mitragliatrici, che costituirebbero il reparto di assalto della legione ».

Il giornale quindi accenna alla funzione della Milizia riguardo alla educazione premilitare e scrive:

« La premilitare ha una importanza nazionale. Traverso essa il regime può creare dei soldati fedeli, dei cittadini devoti ed esemplari. Così la milizia, impiegata prima nelle nostre colonie, ove ha tenuto alto il nome della patria e dove ha provato da quale spirito è animata la camicia nera, è ora impiegata nel servizio di frontiera particolarmente delicato e difficile ».

Il giornale pubblica altresì un articolo di un suo collaboratore, nel quale si considera in particolar modo la funzione premilitare in rapporto ad una disposizione del Governo:

« Il ministro della guerra ha aggiunto un temperamento, disponendo che possono ottenere gli stessi vantaggi i giovani che dimostrino di essersi trovati nell'impossibilità di frequentare i corsi premilitari. Questa disposizione che può dimostrare un senso di longanimità da parte delle superiori autorità militari verso gli iscritti di leva, pregiudica l'utilità e la necessità dell'istruzione premilitare e fa sì che possano sorgere degli abusi ».

Lo scrittore ritiene che mettere come condizione per la concessione della ferma ridotta o abbreviata per gli iscritti di leva, che si trovano in speciali condizioni di famiglia, l'avere frequentato con successo i corsi di istruzione premilitare, dimostra che si vuole compensare almeno in parte la minore istruzione militare dovuta alla minore durata della ferma con l'istruzione acquistata nel corso premilitare. L'articolista osserva:

« Di questa concessione non si può affatto parlare per quei giovani che non hanno frequentato in alcun modo i corsi premilitari, anche se essi dimostrino di essersi trovati nell'impossibilità di frequentarli. Non mi sembra affatto giusto che giovani i quali non abbiano fatto alcuno sforzo per ottenere il raggiungimento di un diritto, debbano avere gli stessi vantaggi di coloro i quali si sono sacrificati per ben due anni a correre in tutti i giorni festivi a svolgere l'istruzione, molte volte venendo da luoghi lontani, con strade disagiate e con temperatura rigida. Se questi, al termine dei corsi, non riescono negli esami ad ottenere l'idoneità perdono ogni vantaggio, mentre gli altri, pur non compiendo alcun sacrificio, non corrono alcun rischio ».

«I collezionisti di cariche»

Roma Fascista, richiamandosi ad un trafiletto del *Popolo d'Italia* sui « collezionisti di cariche », scrive:

« Il massimo organo fascista, pensato soprattutto della formazione di una classe dirigente, capace tecnicamente e preparata, degna della nuova Italia mussoliniana, si è limitato soltanto ad una questione di competenza. Esso deplora perciò la *fabbrica degli orecchiuti*, detesta gli arruffoni geniali e inconcludenti, ed esprime in questa parole la difesa dell'italiano nuovo: « fare bene una o poche cose ». Ottimamente: ben venga dunque il censimento delle cariche; ma beninteso non soltanto di quelle politiche genericamente note e spesso più o meno equivoche. Il censimento più severo e rammarico deve essere nel campo finanziario ed economico; in un momento in cui il problema economico e finanziario, come del resto per tutti i popoli, ha una importanza fondamentale e decisiva per la vita e per l'avvenire della nazione, il partito deve sapere quali e quanti dei suoi uomini agiscono in questo campo e controllarne l'attività. E' bene, senza dubbio, che in tutti gli organismi finanziari, dalle banche alle grandi società, il regime abbia uomini propri anzi è una necessità; ma il partito deve pure preoccuparsi di vedere fino a che punto una carica politica in certi casi può essere compatibile con una o più cariche, per esempio, di consigliere di amministrazione di grandi istituti privati. Noi proporremmo perciò di istituire presso il partito un alto commissario delle incompatibilità ».

Le otto ore nel dibattito ginevrino

Gli «esclusi» e le speranze di Thomas

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 31, mattino.

Il duello oratorio iniziatosi ieri nel tardo pomeriggio sulla grossa questione delle otto ore, si continuato stamane un'ottava sono, se non lo sbaglio, ascoltatori, perchè le cose essenziali erano da parte padronale, quanto da parte operaia, state già dette.

Il delegato governativo inglese Wells precisa che il suo governo, chiedendo alla Commissione dei dodici nuove informazioni sullo stato di fatto nei vari Stati, aveva di mira di uscire dall'oscurità attuale, ciò che permetterà una più rapida soluzione definitiva. Egli poi che quando le cinque grandi potenze industriali si sono recate a Londra per discutere le difficoltà, che ostacolavano la ratifica della convenzione di Washington, si sono pure messe d'accordo su certi metodi di applicazione, ma non hanno affatto proceduto a tentativi di interpretazione, l'interpretazione essendo riservata alla Corte permanente di giustizia internazionale.

Polemica tra due inglesi

Purdon, il delegato operaio britannico, risponde lungamente, proclamando che gli operai sono ormai stanchi di tanto tergiversare padronale e governativo. Accusa il governo inglese di rendicare pretesti per non ratificare. Gli sembra difficile che si possa giungere ad una ratifica simultanea; ma si dice sicuro che se l'Inghilterra cominciasse a dare il buon esempio, sarebbe imitata da altri Stati. Secondo lui, le ragioni per cui il Governo inglese non intende ratificare non consistono nel bisogno di nuovi chiarimenti, bensì nel timore che hanno i padroni di non poter reggere alla concorrenza se la giornata di lavoro è legalmente limitata. Più tardi è stato il Governo sovietico quando ha dichiarato di aver bisogno di lunghe giornate di lavoro per riparare al disastro che subì la sua economia in seguito all'occupazione della Ruhr, dicendosi pronto a ratificare quando la situazione sarà ritornata normale. Vero è che bisognerebbe definire che cosa si intenda per situazione normale. Vi sono, a vero dire, difficoltà; ma gli uomini di Stato di buona volontà hanno dimostrato che non sono insuperabili. E veramente è pericoloso non procedere avanti. Chiede dunque lettura di una dichiarazione che fa a nome di tutti i gruppi operai, nella quale, dopo avere riassunto la tesi degli operai, esprime l'augurio che il Consiglio voglia spiegare tutta la sua autorità per ottenere al più presto, tanto la ratifica, quanto l'applicazione della convenzione sulla giornata di lavoro.

Oudegeest, il leader dell'Internazionale di Amsterdam, difende la Commissione dei dodici dall'accusa di essersi rifiutata di esaminare il merito delle difficoltà che nascono dalla ratifica della convenzione di Washington. Gli è che questa non aveva il compito di discutere le difficoltà sollevate dai padroni, perchè non sono essi che debbono ratificare, ma soltanto quelle dei Governi, i quali, per fortuna, chi ratifica è l'autorità che dirige lo Stato, autorità che ha anche una responsabilità politica. Nota che i padroni si mostrarono piuttosto favorevoli alla ratifica finchè i Governi sollevavano difficoltà; ma quando, dopo la riunione di Londra, i governi dissero di essersi messi d'accordo per una ratifica simultanea, i padroni furono costretti a scoprire il loro giuoco e a lasciare avanti le loro proprie difficoltà.

Il riassunto di Thomas

L'ultimo oratore è il direttore del Bureau, Albert Thomas, che riassume la discussione.

« Nello scorso ottobre — egli dice — fui stato accusato di pessimismo. Oggi non mi si potrà fare l'accusa contraria, poichè, in ultima analisi, vi è in me un senso di fiducia. Intanto su questo: anche al momento in cui sorgono le difficoltà, nessuno ha messo in discussione nè il principio delle otto ore, nè la convenzione di Washington. D'altra parte vi è tutta una serie di fatti che dimostrano come la questione della ratifica sia oggi vivente in tutti i paesi. In Francia: non avrei mai creduto che il Senato avrebbe inscritto spontaneamente al suo ordine del giorno, come le ha fatto lo scorso dicembre, la convenzione di Washington; in Germania: anche ha già votato il relatore Solmi, si fanno progressi evidenti verso la ratifica; in Inghilterra... Sono stato accusato di aver peccato di ottimismo nel mio rapporto: eppure mi sono limitato a notare che quando era aperta la Camera dei Comuni si avevano ogni settimana tre o quattro interpellanze su questo argomento; ed ora che la Camera è chiusa, non passa giorno che non si legga un articolo che tratti la questione. In Italia il Governo fascista ci ha dato una bella stretta col decreto dell'11 giugno. Noi eravamo molto inquieti per l'ora supplementare. Con quel decreto il Governo precisa le cautele che debbono essere osservate per poter approfittare di tale deroga alla legge delle otto ore, e ci dà l'assicurazione che l'ora supplementare sarà retribuita come una ora di lavoro straordinario, cioè con un aumento del 25 per cento. Non è certo il 25 per cento voluto dalla convenzione di Washington, ma è quello iscritto nella legge italiana, legge che sarà messa in armonia con la convenzione di Washington, quando si verificheranno le circostanze alle quali l'Italia ha condizionato la sua ratifica. Tutto questo è dovuto alla pressione esercitata dalle discussioni che si fanno qui e in seno della Conferenza internazionale. Sbollito il primo momento di entusiasmo, noi abbiamo avuto, intorno alla convenzione di Washington, un silenzio che è durato fino al 1924: ora la questione è vivente.

« Per noi era ai tratta di accelerare il movimento. Dopo il convegno di Londra, concludo che, ad onta del proclamato accordo, le ratifiche tardavano, ci siamo domandati se c'era qualche cosa che ci sfuggiva e che intralciasse il normale svolgimento dei fatti. Ma mi sembra di capire che la discussione svoltasi in seno alla Commissione dei dodici abbia fornito ai padroni l'occasione di formulare le loro difficoltà e ora non ci troviamo più in presenza di un'entità generica, ma di una serie di difficoltà ben enumerate e ben definite, che potranno attaccare l'una dopo l'altra. Il delegato padronale francese ha lamentato che la Commissione dei dodici non abbia affrontato il merito di queste difficoltà. E debbo dire che, per tutta una serie di ragioni, io temevo che la discussione deviasse su questa materia; soprattutto perchè la Commissione avrebbe potuto trovare l'accordo su soluzioni diverse da quelle a cui sono pervenuti i Governi a Londra, ciò che avrebbe ricacciato tutto in alto mare. E ora che ci resta da fare? Innanzi tutto continuare i nostri sforzi. Ed io credo che saremo aiutati da quanto è stato fatto. I padroni hanno dichiarato di voler portare la questione in seno alla Conferenza generale; ne sono lietissimo: è la via sarà perchè la legislazione sociale deve essere una realizzazione progressiva democratica del consenso. Anche perchè io non ho grandemi per imporre il rispetto delle convenzioni ratificate. Non ho che le sanzioni economiche, che sono uno strumento di ben difficile maneggio. Del resto, se ora non abbiamo più l'entusiasmo e forse anche l'ingenuità del 1919, abbiamo per noi una più grande conoscenza dei fatti e l'esperienza di questi ultimi anni ».

Il presidente mette quindi ai voti la relazione Sokal, che è approvata senza opposizione.

Una serie di problemi

Molte questioni sono ancora iscritte all'ordine del giorno, ma il Consiglio vuole chiudere oggi stesso i suoi lavori e il presidente cerca di trovare per tutte soluzioni dilatorie. Limitando il presidente, nel ci tratterremo a indicare le poche cose che hanno uno speciale interesse per l'Italia.

Sulla proposta fatta dal delegato governativo italiano di costituire una Commissione permanente per disciplinare il lavoro intellettuale, dopo un rapido scambio di vedute, si chiede che il Consiglio dichiari che l'organizzazione internazionale del lavoro ha il diritto di occuparsi anche di questa materia e di dare mandato all'Ufficio di fare gli studi preliminari per poter decidere in un prossimo avvenire se convenga o no fare uso di tale diritto. E in tal senso si delibera. Si rinvia alla sessione di aprile l'esame dell'altra proposta di De Michelis, relativa al cinematografo come mezzo di educazione sociale. Da ultimo il Consiglio procede alla designazione dei membri che dovrebbero costituire la Commissione per l'organizzazione scientifica del lavoro. Il gruppo padronale designa come suo primo delegato l'on. Olivetti, e questi propone che la Commissione sia assistita da un Comitato di periti, composto di otto membri, e che l'Italia sia rappresentata in esso Comitato dal prof. Gini. Il Consiglio approva.

La morte di Ferdinando Russo

Napoli, 31, mattino.

Iersera, alle 21, si è spento il popolarissimo poeta napoletano Ferdinando Russo, la cui fama aveva varcato i confini regionali anche per la sua attività di romanziere e di giornalista. Ferdinando Russo era autore degli indimenticabili poemetti quali « Il cantastorie o' libro d'o turco », « 'nparavise mmettiata » e di molte altre delicatissime liriche e pubbliche, su tipi di Trevisi, un romanzo che ebbe larghissimo successo, dal titolo « Le memorie di un ladro ». In seguito pubblicò un altro romanzo: « Le memorie di un fante di piche ». Negli ultimi anni si era dedicato agli studi ed alle ricerche storiche, dando alle stampe, in seguito ad una notevole polemica con Benedetto Croce, un volume dal titolo « Il Vesuviolibro ». Appena dieci anni o cinque aveva pubblicato l'ultimo poemetto intitolato « O Luciano d' o rre ». Il poema fu l'ultima opera poetica di grande rilievo di questo fecondo scrittore.

Costretto negli ultimi tempi dal male che lo minava, il diabete, ad appartarsi dalla vita che egli aveva intensamente vissuta, non abbiamo alla sua attività di scrittore, collaborando ai maggiori quotidiani italiani e stranieri. Ferdinando Russo fu anche un gustoso novelliere, umorista, del genere erotico-comico. Fra i posti nuccoli partenopei fu forse insuperato. Del suo popolo cantò semplicemente e schiettamente ed ebbe a trasfondere nella sua opera tutti gli appassionanti accoramenti e tutta la spontanea gaiezza di questa gente singolare. Anche nel campo drammatico aveva lavorato molto, producendosi con due o tre opere dialettali. Cominciò la sua carriera di giornalista nel « Pungolo » di Comin e fu fra i più appassionati collaboratori del « Don Marzio », quando questo giornale aveva per collaboratori Gabriele d'Annunzio e Salvatore di Giacomo. Passò poi al « Mattino » con Edoardo Scarfoglio, di cui fu grande amico, e con Matilde Serao. Ferdinando Russo aveva circa 60 anni. La sua dipartita lascia nel numerosi amici ed ammiratori un largo rimpianto.

LA CINA

Le ultime proposte inglesi illustrate da Chamberlain

(Servizio speciale da « La Stampa »)

Londra, 31, mattino.

L'on. Chamberlain ha fatto ieri sera a Birmingham un discorso sulla politica inglese in Cina. Il ministro degli Esteri britannico ha ricordato che la politica del Governo inglese in Cina resta fedele ai principi enunciati nel suo memoriale del 26 dicembre scorso. Poi ha aggiunto:

« Le tre questioni essenziali che i cinesi desiderano vedere modificate riguardano: 1.o) il principio dell'ex-territorialità; 2.o) le disposizioni doganali, che proibiscono alla Cina di elevare tributi di entrata sulle merci straniere; 3.o) lo statuto di quasi autonomia conferito alle concessioni straniere dai trattati esistenti. Noi siamo disposti ad accettare delle modificazioni su tutti questi punti ed a tale proposito, due giorni or sono, i nostri rappresentanti accreditati hanno presentato alle autorità cinesi, del nord e del sud, una proposta concernente il riconoscimento dei tribunali moderni cinesi, come tribunali competenti (senza la partecipazione di un funzionario inglese) per tutte le cause domandate da sudditi inglesi. Questa proposta implica ugualmente che il Governo inglese è pronto ad ammettere l'applicazione, da parte dei tribunali e delle corti inglesi in Cina, della legislazione civile commerciale cinese moderna. Ho aggiunto che siamo disposti ad andare più oltre, appena l'organizzazione giudiziaria cinese sarà pronta. Per ciò che riguarda le imposte cinesi, noi non vediamo nessuna difficoltà perchè esse siano applicate ai nostri connazionali, alla condizione però che questa applicazione non implichi alcuna discriminazione a loro carico. Ciò vuol dire che, pronti a sottomettersi a imposte prelevate in virtù di una tariffa nazionale, contribuiremo, nella misura in cui potremo, allo stabilimento su piena autonomia doganale cinese. A proposito delle concessioni straniere, siamo disposti ugualmente a concludere accordi locali, secondo le circostanze particolari di ogni porto, garantendo alle comunità inglesi alcuni diritti in materia municipale.

« Osservo, che le proposte successorie possono essere applicate coll'azione unilaterale del Governo cantonese. Per il momento infatti non può esistere un nuovo trattato, giacchè un trattato non può essere firmato e ratificato che da un Governo riconosciuto e nelle circostanze attuali ciò è impossibile riconoscere, come quello della Cina intera, alcuno dei Governi attuali ».

Terminando l'oratore richiama il carattere essenzialmente anti-inglese dei disordini di Hankow e di Kiu-Kiang. Egli mostra il pericolo che corrono i sudditi inglesi a Shanghai, il che giustifica l'invio in Cina di importanti forze militari e navali.

Forze americane inviate a Honolulu

Parigi, 31 mattino.

Il *New York Herald* riceve da New York che il Dipartimento della marina ha impartito l'ordine a tre incrociatori di partire per Honolulu, di dove saranno avviati verso Shanghai, nel caso in cui la situazione in Cina peggiorasse. Vi sono già nelle acque cinesi 26 navi da guerra americane. Altre 17 sono concentrate nei porti delle Filippine, pronte ad intervenire. Il Governo tiene pure in riserva dei fucilieri di marina, i quali sbarcherebbero in Cina qualora la crisi si aggravasse.

Clamoroso successo dei calciatori italiani a Ginevra

La squadra elvetica ha ceduto sin dall'inizio al prodigioso attacco degli « azzurri » - Rosetta « occhio » della difesa e Janni « molla » di punti - 5 goals a 1

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 31, mattino.

La squadra nazionale italiana ha riportato ieri un successo che farà scalpore nel mondo calcistico internazionale per la quantità dei punti segnati e per la qualità del giuoco svolto. La fisionomia dell'incontro si può riassumere in brevi linee: la Svizzera combatte con animo, con vigoria e con qualche speranza di imporsi per un decina di minuti; per altri cinque o sei minuti non fece che resistere alla pressione degli italiani che cominciavano a marciare a grande andatura; poi si sciolse, si abbattè del tutto, già vinta moralmente prima che materialmente. Quattro punti segnarono i nostri nel primo tempo e cinque nel secondo; cinque complessivamente. Ma il numero non conta; essi avrebbero potuto essere 6, 7 e 8. Il risultato avrebbe riprodotto con uguale precisione e fedeltà l'andamento del giuoco e la differenza di classe dei due antagonisti.

Nulla differenza di classe

Differenza di classe, in ciò sta tutta la ragione del successo, la spiegazione del risultato e la base delle deduzioni da trarne. Superiorità dei nostri in velocità, in stile, in fiato, in tutto. Raramente è dato assistere, in un incontro internazionale, ad un così netto ed impressionante distacco di valori. Vi fu un periodo nel secondo tempo — un periodo che durò una buona mezz'ora — in cui i nostri fecero sul campo assolutamente quello che vollero ed in cui il teatro della prova fu esclusivamente l'area di rigore elvetica.

Se un punto solo fu segnato in questo periodo della ripresa, ciò è essenzialmente da attribuirsi al fatto che l'incontro aveva a quel punto già perduto ogni interesse. La partita era praticamente vinta dai nostri; mancava in essi l'incentivo perchè si dovesse addirittura stravincere. I nostri erano padroni assoluti della situazione; superiori di cento cubiti ai loro antagonisti come singoli elementi e come unità presa in blocco, come pallegno, come impostazione di giuoco, come doti fisiche e come senso di condotta.

Nessuna meraviglia quindi per la proporzione presa dalla vittoria italiana. Essa fu pienamente meritata e sta secondo noi a denotare, oltre la superiorità dell'undici nostro allineato nella giornata contro gli svizzeri, anche l'entità dei progressi ultimamente compiuti in fatto di tecnica dal giuoco italiano.

Difficilmente, ripetiamo, in dato di vedere una differenza di valori così impressionante, tanto che a dieci minuti dalla fine il pubblico, che aveva assistito con un contegno esemplare al brusco arresto dell'azione dapprima ed alla rotta infine poi ai propri beniamini, abbandonava il campo triste, a capo chino, conscia di essere stato di fronte ad una dimostrazione così convincente da non ammettere replica.

Pubblico imponente ed esemplare

Il pubblico era convenuto numeroso, anzi numerosissimo sul vecchio campo del servette, alle Charmilles, un campo che, sia detto per amore di verità, non è ormai più all'altezza della situazione e che non è adatto ad ospitare un incontro di importanza internazionale del giorno d'oggi. Lo sviluppo portentoso preso dal giuoco del calcio anche nella Repubblica Elvetica, esige adattamenti più ampi, più spaziosi, più confortevoli, che non quelli offerti dalle tribune di cinque o sei sole file di posti. La folla che assisteva alla gara va valutata sulle 30.000 persone e forse più; 30.000 persone che riempivano sino all'inverosimile ogni ordine di posti, arrampicandosi sino sui tetti delle officine retrostanti dal lato dei popolari. Ma era una folla quieta, ordinata, disciplinata e poco rumorosa; una folla che stanteune, anche nei momenti più accanitamente disputati dall'incontro, un contegno esemplare, una folla che giunse sino a sottolineare con mormorii di approvazione ed anche applausi aperti le migliori azioni dei nostri.

Da Milano, da Torino, da Bologna e da numerosi altri centri di importanza spettiva l'Italia aveva riversato a Ginevra qualche centinaio di entusiasti, che questa volta non furono un viaggio inutile.

Dopo una notte di pioggia fine e calmata il sole ha favorito lo svolgersi della manifestazione, e quando, con qualche minuto di ritardo sull'orario, le due squadre facevano il loro ingresso in campo, il rettangolo di giuoco, ampio, spazioso e regolare, si presentava in condizioni completamente buone.

Precisamente alle 15.6 l'arbitro inglese Prince Cox, dopo il solito scambio di fiori, saluti e convenevoli, chiamava le due squadre in campo.

Le squadre in campo

La composizione degli italiani rimasta per ragione diverse incerta sino all'ultimo momento, era la seguente: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus) e Caligaris (Casale); Cevenini III (Internazionale), Bernardini (Internazionale), Janni (Torino); Conti (Internazionale), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Rossetti (Torino), Levratto (Genoa). Capitano dei nostri era Cevenini III.

Di fronte a questa formazione gli svizzeri allineavano l'undici seguente: Peche (Grasshoppers di Zurigo); Ramseyer (Berna), De Week (Grasshoppers); Fässler (Young Boys di Berna), Von Arx (Young Boys); Sauerschwandar (Grasshoppers), Brand (Berna), Weyler (Grasshoppers), Voegtlr II (Grasshoppers) e Fink (Lugano). Sei uomini scelti da una stessa società, il Grasshoppers di Zurigo e l'altro undici scelto in quattro società complessivamente. Gli svizzeri erano capitanati da Ramseyer.

Un minuto non era ancora trascorso dall'inizio che già il portiere svizzero era chiamato all'opera in seguito ad un'avanzata di Baloncieri. Come immediata ritorsione, Combi, all'altro estremo del campo, riceveva un bilio lavoro per una veloce incursione di Brand. Il giuoco in questo momento aveva un carattere aperto: ad un'offensiva nostra si cui per poco Levratto non segnava, faceva immediato riscontro un pericolosissimo attacco elvetico. Le due squadre, pur sfoggiando velocità ed energia, parevà si studiassero a vicenda. Il risultato dello studio infatti si faceva presto notare: esso era che gli italiani aumentavano gradatamente l'andatura ed il loro giuoco assumeva un tono tecnico sempre più pratico e scientifico.

L'attacco «azzurro» in marcia

All'8.o minuto già i nostri fruivano di un calcio d'angolo ed al 15.o il successo li aveva già sfiorati in un paio di belle occasioni. Al 18.o minuto gli svizzeri erano già ridotti a guardare i nostri di scito in su non solo come svolgimento di giuoco, ma anche come risultato. I nostri avevano già segnato, infatti, due punti consecutivi: al 16.o ed al 17.o minuto.

L'autore del primo punto era stato Baloncieri. Ben lanciato da Janni, l'ala sinistra Levratto aveva portato la palla sino a quasi sulla linea di fondo e qui aveva effettuato un centro perfetto. La testa di Baloncieri deviando di precisione la palla nell'angolo sinistro della rete aveva coronato l'opera. Come per ribadire questo vantaggio i nostri tornavano subito all'attacco. Janni ancora era la molla che lanciava i nostri all'offensiva. Prendendo a volo con un salto acrobatico il pallone, il torinese lo metteva in possesso di Libonatti. Questi aiutato da un'opportuna finta di Rossetti tirava basso nell'angolo destro Pache si lasciava sfuggire la palla di sotto il braccio. Due a zero.

Da questo momento l'attacco italiano prendeva a marciare ed a combinare in modo che gli svizzeri risultavano letteralmente sgominati. Il trio centrale del Torino — Baloncieri, Libonatti e Rossetti — dava alla difesa svizzera più lavoro di quanto questa non desiderasse. La palla a terra ed il giuoco basso erano le armi di questo attacco, armi poco gradite evidentemente agli avversari, i mediani elvetici erano ridotti alle ginocchia, ed il collegamento tra difesa ed attacco dei nostri avversari era virtualmente rotto: come conseguenza la partita era già sin da quel momento effettivamente vinta dai nostri.

Breve speranza svizzera

La Svizzera fruiva bensì di un paio di calci d'angolo e giungeva ancora ad essere pericolosissima due o tre volte per merito del piccolo Abegglen, ma si urtava contro una difesa che era pienamente all'altezza della situazione, una difesa imperniata su di un Rosetta che per la calma, la precisione e l'intuito pareva ridiventato l'uomo dei suoi giorni migliori. La presenza di spirito di Rosetta salvò verso il 30.o minuto una situazione per noi molto ingarbugliata.

Al 38.o minuto Baloncieri portava a tre punti il vantaggio dei nostri. Un'avanzata respinta da Cevenini vedeva Conti alzare velocemente un pallone proprio davanti alla porta di Pasche. La testa di Baloncieri completava ancora una volta l'opera, malgrado un salto disperato del portiere svizzero, il quale non giungeva che a sfiorare colla mano la palla.

Gli svizzeri potevano riaprire l'animo alla speranza per qualche istante, cinque minuti più tardi. Una vigorosa puntata offensiva dava modo a Weyler di battere Combi con un tiro imparabile dall'alto in basso, eseguito dalla posizione di mezz'ala destra. Il punto era stato segnato da Weyler, ma il vero merito era da attribuirsi all'intelligente mossa di Abegglen che con un preciso passaggio trasversale aveva tagliato fuori la difesa italiana.

Ma tre minuti dopo il vantaggio italiano riprendeva la stessa forma concreta di prima. Veloce incursione di Baloncieri, allungo in avanti verso sinistra, rapida schermaglia davanti alla porta, e Rossetti segnava nell'angolo destro, alto. Ancora una volta Pasche giungeva a toccare la palla viscida, ad afferrarla anche, ma se la lasciava sfuggire di mano nella rete. Un'incertezza di Combi, una situazione un po' difficile per noi, un calcio d'angolo contro l'Italia e si giungeva alla ripresa.

Tre goals italiani annullati

La ripresa non ebbe storia. Essa vide un predominio italiano così chiaro e così costante che la gara venne immediatamente di tono come di interesse e di combattività, ed anche di livello tecnico di giuoco. La fisionomia della partita era data ormai da un continuo assedio della porta elvetica e da qualche fugace puntata offensiva degli avanti svizzeri. Quasi tutti gli uomini della squadra svizzera erano radunati davanti alla loro rete per difenderla disperatamente. Un punto solo segnarono i nostri in questo secondo tempo e tre altri se ne videro annullati dall'arbitro, segnati da Levratto, Conti e Baloncieri, negati per fuori giuoco o per falli precedenti.

Il punto ritenuto valido in questo secondo tempo fu il più bello di tutta quanta la giornata. Si parteciparono Janni, dopo un insistente e vittorioso palleggio con la difesa avversaria, e tutto il trio centrale all'attacco. Da Janni la palla passò a Rossetti; da Rossetti a Libonatti e da Libonatti infine a Baloncieri che segnò irresistibilmente da metri pochi. In tutta l'azione la difesa avversaria non riuscì nemmeno a toccare la palla.

Ormai il giuoco languiva. Non fu che negli ultimi istanti che subentrò nuovamente un po' di animazione, in seguito ad un violento incontro tra Janni e Weyler, incontro nel quale lo svizzero ebbe la peggio, tanto che dovette essere trasportato fuori del campo dove restava per parecchi minuti. Di ebbe ancora, per ultim

SPORT

UNA GIORNATA IN MONTAGNA

Adunata di sciatori a Bardonecchia e Claviéres

Allo « Sky Club di Bardonecchia » la Coppa per la gara di fondo - Venzi dello « Sky Club Torino » primo classificato nella « pre-olimpionica » di Claviéres.

(Dal nostro inviato)

Claviéres, 31, mattino.

Ho udito un signore, mezzeretà nel bavero della pelliccia, che s'era rialzato montando sul treno di Modane: — Non venisse mai l'inverno! — Ho trapidato per lui. Per fortuna ero stato l'unico a sorprendere la frase, altrimenti... Pensate! Quel freddoloso signore aveva preso posto sul « treno degli sciatori » che da un capo all'altro risuonava tutto di risa, di festosi richiami, di esclamazioni gioconde. Probabilmente, mentre il treno in marcia accompagnava col suo monocorde ritmo le canzoni degli innamorati della neve, il burbero signore si sarà calcato il cappello sugli occhi, si sarà turati gli orecchi con quel provvidenziale bavero che gli aveva smorzato la terribile frase, e non avrà più aperto bocca fino a destinazione.

Paesaggio di steppa

Oulx Bardonecchia! Non vi è bisogno di guardare attraverso ai vetri appannati il nome della stazione, o di chiederlo al gallonato capo-treno. Non si può sbagliare. Basta seguire... l'orda multicolore, che armata degli agili sci, invade subito il tranquillo e silenzioso parallelo facendolo risuonare di un vociare alto e schietto.

Sono sceso all'ultima tappa: a Bardonecchia. Ho seguito anch'io per breve tratto gli sciatori che improvvisamente, come gente presa da subitanea fretta, si sono divisi con rapidi saluti e si sono... squagliati a piccoli gruppi per ignota destinazione. Mi sono avviato allora verso il punto di partenza dei concorrenti alla « Coppa Martini e Rossi », che precisamente si svolgeva ieri mattina. La spianata, dove si trova il trampolino « Smith » era chiamata una volta — adesso non so più — il deserto. Questo nome mi ha suggestionato, e mentre camminavo solitario, facendo scricchiolare colle mie umili scarpe cittadine la neve gelata, mi pareva proprio di essere in un melanconico deserto bianco, sconfinato. L'immensa distesa nevosa mi stava davanti immacolata, non turbata dalla presenza di un sol uomo. Poi, il rintronare affrettato degli zoccoli di un cavallo, ed una slitta mi passa davanti. Una di quelle slitte che da bambini guardavamo sulle illustrazioni dei libri di avventure. Sopra, gravi signori, qualcuno colla barba e con tanto di cappello di pelo.

L'incubo della... steppa, svanisce però presto. Mentre, per un mio passo, affondo nella neve fino al ginocchio, mi si schiude davanti agli occhi un nuovo spettacolo: una festosa adunata di sciatori di ogni... sesso, d'ogni età, che fanno circolo alle squadre concorrenti alla Coppa « Martini e Rossi ». Mi affretto verso il luogo: colle mie fantasticherie sul deserto, sulle slitte e sulla... Siberia, rischiavo di farmi mandare appunto a quel paese, senza assistere alle prime partenze dei concorrenti.

L'adunata della gara

Quando giungo un po' trafelato, tutte le autorità e gli organizzatori sono già raccolti. Noto: il podestà di Susa, il podestà di Bardonecchia cav. Allemanno, il presidente dello Sci Club di Bardonecchia don Vachet, il marchese Scaramipi ed il dott. Toso della Federazione provinciale fascista. Il maestro Sommeiller, il maggiore solinas del 3.o Alpini istruttore del corso sciatori, l'avv. Cavallo, presidente del gruppo sciatori della « Gesi » di Torino ed il dott. Gatti che funziona da « starter ».

La giornata è splendida: i monti che fanno corona alla bella conca di Bardonecchia, si stagliano nitidamente sull'azzurro del cielo limpido, d'un azzurro carico. Molta gente, molti bambini, cittadini e valligiani. Ci sono quelli dei Melezet che si dicono nascano... con gli sci, e ci sono gli altri, quelli venuti dalla città, che paiono tanti bambocci «parte-bonheur» vestiti da una squisita arsenico. Assiste con molta allegria, alle prime esibizioni, su un minuscolo «bobsleigh», di un pupattolo di 4 anni. Quanta capriole, quanti... «looping»!

Ed ora occhio alla gara, quantunque tutto sia talmente interessante e piacevole che alle volte si dimentica lo scopo pel quale si è venuti quassù. Le squadre partecipanti sono già tutte pronte sotto lo striscione del traguardo. Vi è un'aria fresca che è un amore, ma i rudi valligiani dal volto secco, abbronzato sono vestiti con certe camicie leggere che fanno... battere i denti soltanto a guardarle.

Alle 9 precise parte la prima squadra: e quella di Valtournanche in maglia verde composta da Pellissier Daniele, Pellissier Luigi, Pellissier Alessandro e Rich Albino. Segue a tre minuti quella della «Sestri» di Torino (Picabiotte, Marchetti Benedetto, Marchetti Pierino, Locana Riccardo). Poi alle 9 e 6 quella dello « Sci Club » di Bardonecchia 2.a squadra (Guillaume, Guy Celestino, Vachet Mario e Rey Arlettide), alle 9 e 9 quella di Courmayeur (Urseiari Giovanni, Salvard Silvano, Pennard Albino, Ottor Oswaldo); alle 9 e 12 la «Gesi» di Torino (Cappio Luigi, Buo Attilio, Manuero Francesco, Varetto Luigi); alle 9,15 la 1.a squadra dello «Sci Club» di Bardonecchia (Lanteime Antonio, Lanteime Giorgio, Lanteime Battista e Gerard G.); alle 9 e 18 il «Dopolavoro ferroviario» di Bardonecchia (Grand Alessandro, Gup Stefano, Bertrand Massimino, Orcelet Cesare) e per ultima alle 9 e 21 l'«Uget» di Torino (Medisevez, Colli, Chiappello, Rob).

Un duro cimento

Tutte le squdre sono applaudite, specialmente s'intende, quelle di Bardonecchia. Gli «anziani» ed «Dopolavoro», tutti padri di famiglia, veri veterani dello sci, sono molto festeggiati. I concorrenti partono velocemente, in special modo quelli della 1.a squadra di Bardonecchia, di Valtournanche e di Courmayeur. Si prevede che la lotta per il primo posto sarà ristretta a questo tre «equipes», a meno che la 2.a squadra di Bardonecchia non voglia fare da guasta... incomodo.

Il percorso, di poco superiore ai 30 Km., tocca le seguenti località: Bardonecchia (Fornaci), Melezet, S. Sisto, grangie Teppa-Ghio, Corgna, Col des Acles. Questo primo tratto è in salita. Dal Col des Acles, le squadre inizieranno la discesa toccando la Clau, il Grand Adret, le grangie Traversa, le grangie Hippolite, nuovamente il Melezet per ritornare a Bardonecchia.

Possiamo seguire nel primo breve tratto le squadre che si profilano lassù tra i monti, tra il bianco candore della neve, poi altro non ci resta che attenderne l'arrivo. Questo è l'unico quale delle corse di fondo: non si possono seguire i rudi atleti, non si può assistere alla lotta che essi impegnano contro le fatiche, gli stenti della montagna. Si ha poi di queste una rivelazione, allorquando si osservano i campioni all'arrivo: essi serano scolpito sul viso il duro cimento che hanno sopportato, hanno sugli abiti i segni della montagna: nevischio indurito, sudore rappreso tra i capelli, mani arrossate dallo sforzo continuo che hanno compiuto puntando i bastoncini durante la salita.

Quando si prevede vicina l'ora degli arrivi, la folla degli sciatori che si era allontanata in lunghe pazze scorribande lungo i declivi della conca, si raduna nuovamente vicina allo striscione del traguardo. Gli sguardi fissano la strella, ola di dove sbucheranno, piccoli punti neri, i concorrenti.

Entusiasmo all'arrivo

Alle 11,16 la prima squadra è avvistata: è quella di Valtournanche che regna il traguardo compatta, impiegando 2 ore e 10 minuti a compiere l'intero percorso. Nove minuti dopo giunge velocissima la 1.a squadra di Bardonecchia, parsita sesta. Nutriti applausi accolgono la magnifica «performance» dei valligiani che ben difficilmente potranno vedersi portar via il primo posto. Essi hanno impiegato 2 ore e 1 minuti. Terza è Courmayeur, in 2 ore e 11 minuti. Tre concorrenti della 2.a squadra di Bardonecchia, attendono intanto il quarto compagno, Droetto, in 2.38'37"; 5.o Bricco Giuseppe, in 2.40'7" (tutti di Balme); 7.o Lascar Giuseppe (Gesi), in 2.44'3"; 8.o Bricco Bianco (Balme, anni 15), in 2.44'35"; 9.o Castagneri Giovanni, in 2.45'10"; 10.o Ferro Guido (Balme), in 2.46'56"; 11.o Bandone (Gesi); 12.o Castagneri Giuseppe (Balme); 13.o Francia (Gesi); 14.o Ferro.

Presni di rappresentanza: 1.o alla Gesi; 2.o al sig. Ferro, veterano che rappresentava l'Uget; 3.o alla giovane società l'Alpe, pur non essendo arrivata in tempo massimo per incidenti lungo il percorso; medaglia d'argento al giovane Corno, che per la prima volta che si presentava alle gare compì tutto il percorso. La medaglia d'oro offerta dal sig. Guercilotti per il primo arrivato tra i «cittadini», fu assegnata al sig. Baudone (Gesi).

I valligiani di Vermagnana la gara a Limone

Cuneo, 31, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si sono svolte a Limone Piemonte interessanti gare sciistiche di incoraggiamento riservate ai valligiani della valle Vermagnana. Le gare si sono svolte alla presenza di un pubblico numeroso e su un percorso accidentato e reso più faticoso dalla neve ieri poco buona. Risultati delle due gare:

Gara seniores, percorso chilometri 15, dislivello metri 500: 1.o Giacomo Bettino in 43' e 13"; 2.o Dalmazzo Giacomo in 43'37"; 3.o Dalmasso Antonio in 45'17"; 4.o Pissavino Antonio in 45'47"; 5.o Tonelle Antonio in 44'8"; 6.o Viale Antonio in 44'13"; 7.o Antonio Piandrino in 44'26". Seguono altri cinque in tempo massimo.

Gara juniores, Km. 8, dislivello metri 350: 1.o Formiero Andrea in 25'25"; 2.o Giordano Giuseppe in 26'45"; 3.o Giordano Giovanni in 27'45"; 4.o Dalmasso Giorgio in 30'25"; 5.o Dalmazzo Stefano in 31'.

La rappresentanza biellese per il campionato Valli d'Italia

Biella, 31, mattino.

Ieri nella valle d'Ossola ha avuto luogo la gara di selezione per designare i componenti la squadra che il 9 febbraio in Valle di Bognia darà rappresentare il Biellese nel campionato delle Valli d'Italia. La gara si è svolta su un percorso di chilometri 20 con un dislivello di 700 metri. Rimase vincitrice la squadra dello Sci Club Biellese in ore 3, 36'36".

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Due soli matches di ricupero disputati

Alessandria-Milan e Brescia-Hellas sospesi per il maltempo - La Pro Vercelli vittoriosa sull'Alba ed il Padova sulla Cremonese.

Le classifiche

Girone A

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Juventus	13	9	2	2	33	7	20
Internazionale	15	9	2	2	36	16	20
Genoa	14	7	3	4	27	9	17
Casale	14	6	1	5	19	18	17
Pro Vercelli	14	6	5	3	23	17	17
Alba	14	5	1	8	22	24	11
Modena	13	5	5	4	18	21	15
Brescia	13	4	2	7	20	26	10
Hellas	13	3	3	7	12	25	9
Napoli	14	0	0	14	7	49	0

Girone B

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	14	9	2	3	45	18	20
Milan	13	8	2	3	28	16	18
Livorno	14	8	2	4	26	20	18
Bologna	14	7	2	5	27	23	16
Sampierdar.	14	7	2	5	23	26	16
Alessandria	13	6	3	4	32	15	15
Doria	14	4	3	7	13	25	11
Pavoda	14	5	1	8	20	35	11
Cremonese	14	4	0	10	12	29	8
Sportsud	14	2	1	11	13	31	5

GIRONE A

VERCELLI — Pro Vercelli-Alba: 3-0.

Per la neve caduta nella notte e nella mattinata pareva che l'incontro Pro Vercelli-Alba dovesse subire un secondo rinvio. Spentasi la neve nelle primissime ore del pomeriggio il campo del bianchi si presentava con una speciale tolletta invernale. La Pro Vercelli ha vinto facilmente la gara contro l'Alba chiudendo con lo stesso vantaggio che, nell'incontro di andata, aveva dato la vittoria alla squadra romana. Al fischio d'inizio i vercellesi iniziano la loro offensiva condotta per tutto il primo tempo continuamente e rotta solo da qualche azione dei romani. Al 6.o minuto una delle numerosissime avanzate condotte dall'ottima destra frutta il primo punto: il passaggio è raccolto da Cardini e quando a Piccaluga che tira, il portiere para ma non riesce ad impedire a Certa di raccogliere la palla e mandarla nella rete. La netta superiorità dei vercellesi continua e al 31.o minuto su una bella discesa Certa-Balardi, l'ottimo destro vercellese, dribblata la difesa, segna il secondo goal. L'insistenza sfrenata la squadra romana che subisce il netto predominio della Pro Vercelli. Al 37.o minuto Balardi su un passaggio di Cardini può segnare il terzo goal. Ancora qualche furata dei romani poi l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

Nella ripresa la Pro Vercelli segna una buona superiorità mentre con numerose galoppate i romani cercano invano di trovare la via del goal riuscendo a impegnare con tiri bellissimi Cavanna che si salva due volte in corner. Anche il portiere romano è stato chiamato più volte ad un serio lavoro e i tiri di Certa al 7.o minuto, di Zanello al 12.o, di Villa e Piccaluga consecutivamente al 14.o minuto, hanno potuto dimostrare la buona classe di Bellante. La fine della gara trova ancora la Pro Vercelli all'attacco e l'ultimo calcio d'angolo tirato a favore dei vercellesi non dà risultato. L'incontro è stato arbitrato da Cairone del U. S. M. Le squadre: U. S. Pro Vercelli: Cavanna, Borello, Zanello, Perin, Ardizzone, Pennolli, Piccaluga, Cardini, Villa, Balardi, Certa. — Alba: Bersante, Matisi, Bianchi, Berti, Bagni, Negri, Eroli, Calmi, Galliani, Vaschetti, Chiai.

GIRONE B

PADOVA — Padova-Cremona: 5-2.

Malgrado la neve, l'incontro tra il Padova e la Cremonese, che 15 giorni fa era stato rinviato a causa del maltempo, ha avuto ieri la sua effettuazione alla presenza di un pubblico numerosissimo. L'attesa destata dall'annuncio di una nuova inquadratura padovana è andata però delusa in gran parte poichè anche se la vittoria è stata facile ai cittadini la partita non ha messo in rilievo date le condizioni del terreno sul quale i giocatori affondavano fino alle caviglie, nessun particolare stilistico interessante.

L'accampimento delle due squadre, ambedue desideroso di migliorare la loro classifica ed allontanare così il pericolo di una retrocessione, ha caratterizzato l'incontro. Il primo goal è stato segnato dal Padova per merito di Monti III a pochi minuti dall'inizio. Al 18.o minuto è ancora l'ala sinistra patavina che segna, poi al 44.o minuto, in seguito a punizione concessa dall'arbitro Vecchina raccogliendo da Monti III, segnava il terzo goal.

La ripresa fu assai vivace, data la stanchezza dei giocatori. Da principio i padovani si mantennero in difesa cosicchè il gioco si svolse nel loro campo. I cremonesi intrecciarono ardite azioni offensive, però, al 12.o minuto, Vacchina, del Padova, raccogliendo il pallone di Gregari, riescì a condurlo sotto la porta e lanciarlo nella rete dei cremonesi per la quarta volta. Da questo momento comincia una più movimentata fase del gioco. Della Vedova del Cremona riesce al 30.o minuto a sorprendere il portiere dei bianco rossi ed a segnare il primo punto per la sua squadra. In questa azione Gregari si scontra col portiere del grigio rossi Campagni e l'urto è così violento che quest'ultimo contuso, ha dovuto essere trasportato a braccia fuori del campo.

Lo sostituisce Borgo, ma questi non può evitare che il pallone voli per la quinta volta in rete cremonese. Pur ridotti a dieci, gli ospiti cremonesi continuano a giuocare con bella energia fino alla fine, riuscendo negli ultimi minuti a segnare il secondo goal su tiro di Tansini. Arbitro Gama.

I.a Divisione

GIRONE A.

GENOVA — Biellese-Speranza: 3-1.

Il campo del Genoa era ridotto in condizioni pietose. Durante il primo tempo lo Speranza ha la meglio leggermente il campo segnando dopo appena 4 minuti di gioco un goal per merito di Anibo III. Varia fu la reazione della squadra piemontese. I verdi ben sorretti da Bona, Rittazzano le percolse punizioni degli ospiti in modo che il primo tempo si è chiuso con un goal a rantaggio dei locali. Nella ripresa la prestanza fisica e la classe degli ospiti ha avuto la meglio. Seccatore al 10.o minuto pareggiava per gli ospiti, al 44.o Biella ottiene un altro goal segnato dal centro formard su cross di Guglielmicolli. Ormai certi della vittoria i biellesi rallentano la stretta per continuando a giocare sotto la porta speranzina. Al 44.o l'ala destra Guglielminetti fugge, converge al centro e segna il terzo punto per i suoi colori. Finisce così poi la fine.

MILANO — Milanese-Sestrese: sospeso.

ASTI — Lagnano-Asiglanei: 5-1.

NOVARA — Novara-Spezia: sospeso.

GIRONE C.

PARMA — Carpi-Reggiana: sospeso.

I matches amichevoli

Rappres. Torino-Rappres. Genova: 4-3

Dopo un primo tempo nettamente favorevole ai torinesi (3 goals contro uno) i genovesi hanno saputo riguadagnare terreno nella ripresa con una maggiore prevalenza all'attacco e con un gioco più veloce e redditizio. Tale nella linea generali, il risultato della partita, che molto meritato al pure contiene nomi non più internazionalissimo agli occhi del pubblico.

La partita si è iniziata con mezz'ora di ritardo sull'orario invernale, per facilitare agli organizzatori dello speciale servizio informativo sul match di Ginevra il compito di raccogliere, centralizzare e trasmettere al pubblico l'esito dell'incontro internazionale. Quando le squadre sono scese in campo gli 8 mila paganti con bella spontaneità i giocatori che i sono presentati in tenuta particolare accurata: in casacca verde quella torinese, in maglia bianca guarnita della rossa croce di S. Andrea quella genovese. Il contrasto dei due colori è di grande effetto, e vien fatto di domandarsi come mai certe squadre calcistiche abbiano preferito alla simpatica sobrietà di queste maglie certe camicie arlecchinesche abbigliamento che caratterizzano l'abito di Arlecchino.

Queste considerazioni che sembra non abbiano nulla a che vedere con l'incontro di ieri hanno invece di un certo valore per ricostruire il quadro della l'Avvenimento. La « toilette » dei giocatori ha preparato il pubblico alla leggera, piacevolissima partita che è riuscita a tener desto l'interesse sostanzialmente in virtù di una serie quasi ininterrotta di manovre e di virtuosismi personali.

Le partite amichevoli hanno rinchi di stretta parentela con quelle di allenamento. Ma malgrado le deficienze di entrambe le squadre non si può dire che esse abbiano lasciato a desiderare. Anzi, la partita ha interessato Pastore, Burlando, Cairo, Meneghetti, Parodi e via via in ordine di merito sino a quei pochi che sono apparsi — come Martin III — in infelice giornata, hanno fatto di tutto per farci dimenticare un tono di brillante e una nota stilistica personale. E la loro abilità piena di spigliatezza ha dato alla partita momenti di incertezza all'ultimo fischio dell'incontro.

Nel primo tempo i torinesi hanno dominato gli avversari con mille risorse: passaggi di striscio, girate spettacolose, gioco di testa a catena, ma soprattutto la virtù della maggior sicurezza sul pallone. In questo periodo Cairo, tre goals torinesi segnati rispettivamente da Meneghetti (2) e Cairo, si chiude con una reazione di testa su rimessa di fuori gioco, da Pastore al 14.o minuto e da Martin III al 37.o minuto. I genovesi sono riusciti a violare la porta dei « verdi » soltanto una volta, e forse non si sarebbero neppur riusciti se uno dei tardi torinesi, Martin, non si fosse incaricato di deviare in porta un tiro non molto insidioso di Fontana.

Nella ripresa i torinesi hanno imitato nel loro gioco accademico, mentre i genovesi hanno sfruttato il loro di ogni intuile frenesia. Si verificò allora un vero e proprio capovolgimento di situazione che per poco non annullò completamente il vantaggio conseguito nel primo tempo dai rossoblu. Al 20. minuto Pastore aveva portato a quattro i goals torinesi in seguito ad un penalty concesso dall'arbitro per un grave fallo di Sherberg. Dodici minuti dopo lo stesso fallo si verificava in senso opposto ai era Calio che portava a due i goals genovesi. Immediatamente dopo Narizzano, sfruttando un errore di Ferraro aumentava ancora il punteggio genovese. Dopo di che, però, la squadra in maglia bianca malgrado il rinnovato impeto della linea dei « forwards » non riuscì più ad aprirsi nella compatine avversaria la breccia per arrivare al pareggio.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione, agli ordini di Mentasasse: Torino: Rosta, Ferrero, Martin II, Martin III, Meneghetti, Ravello, Pratti, Vojak, Pastore, Panlati, Carrara; Genova: Bacigalupo, Stemberg, Lombardi, Parodi, Burlando, Ravano, Raggio, Fontana, Calio, Poggi, Narizzano. Nella ripresa Martin III è stato sostituito da Vojak, al posto del quale si è allineato Fragnoni.

ROMA — Fortitudo-Ungheresi: 3-0.

Allo Stadio Nazionale, sotto una pioggia torrenziale e con scarso concorso di pubblico, si è svolto ieri un incontro amichevole tra la Fortitudo di Roma e una squadra formata da giocatori ungheresi che giocano nelle varie squadre italiane. Il gioco, data le condizioni del campo e la pioggia che ha continuato a cadere durante tutta la partita, si è svolto pesante e monotono. La vittoria è toccata alla Fortitudo (on 2 a 0.

BOLOGNA — Bologna-Casale: 3-1 (a riposo).

La partita Bologna-Casale giocatasi ieri allo Sterlino non ha potuto essere condotta a termine causa la neve. Il primo tempo è terminato con un goal per parte avendo segnato per il Bologna Della Valle e per il Casale Reptano. Nella ripresa, Narizzano Zanni ha segnato per gli ospiti. Un minuto dopo Schiavio pareggiava per il Bologna. Al 31.o minuto ancora Zanni segnava per gli ospiti. Un minuto dopo l'arbitro, infliggendosi ancora il nevischio, sospendeva la partita.

MOTOCICLISMO

La corsa del « boulevard » in salita a Marsiglia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Marsiglia, 31, mattino.

Ieri si è disputata la corsa in salita del boulevard Michelet, con dislivello del tre per cento. Il percorso era di un chilometro con partenza da fermo. 25.000 spettatori hanno assistito alla gara. Ecco i risultati:

Motociclette 75 cmc.: Guy in 1'26" e quattro quinti; Motociclette 125 cmc.: Barnaret in 1'3" e due quinti; Motociclette 175 cmc.: Dargence 44"; Motociclette 350 cmc.: Gaussorgues 34" e un quinto; Motociclette 500 cmc.: Oliter 32" e quattro quinti; Motociclette 750 cmc.: Richard 31" e due quinti; Vetture sport 1500 cmc. Dureux 47" e tre quinti; Vetture sopra 1100 cmc.: Morel 30" e tre quinti; Vetture da corsa 1500 cmc.: Prardieux 40"; Vetture da corsa due litri: Girard 35" e un quinto; Vetture da corsa da tre litri a cinque litri: Paulac 35".

Il miglior tempo è stato fatto da Morel su Amilcar con 177 chilometri e 645 metri di media oraria.

Il cross motociclistico di Milano vinto da un dilettante

Milano, 31, mattino.

Sotto il turbinare della neve, su strade campestri rese sdrucciolevoli ed insidiose, nella zona suburbana al è svolto ieri mattina il cross motociclistico organizzato dalla S. I. M., su un percorso di 15 Km. Ecco le classifiche:

Esperti ed aspiranti: 1.o Gianoglio Federico (Garelli), in 30'3"; media Km. 31,940; 2.o Fontana Mario (H. D.), in 30'3"; 3.o Tronconi Luigi (P. V. L.), in 30'50" 4/5; 4.o Opessi Pierino, in 32'3" 4/5; 5.o Alberti Raffaele; 6.o Violi Baudino; 7.o Fontana Luigi; 8.o Rossi Ambrogio; 9.o Orioli Guido; 10.o Aldi Vittorio.

Dilettanti: 1.o Bustiglio Ottavio, in 27'25" (media Km. 34,100); 2.o Vitali Nino, in 28'1"; 3.o Volpini Gian Paolo, in 29'56"; 4.o Pessina Luca; 5.o Radice Giovanni; 6.o Testori Dino; 7.o Scilling Alberico; 8.o Neochi Ambrogio; 9.o Luoni Tommaso; 10.o Bosoni Oreste; 11.o Inghilleri; 12.o Gallmberti Carlo; 13.o Asolampiener; 14.o Tettamanti Enrico; 15.o Dell'Acqua; 16.o Ferrario; 17.o Gianesi; 18.o De Angeli.

La riunione boxistica di Milano

La mediocre prova di Frattini e la rinascita di Bernasconi

Milano, 31, mattino.

(L. C.) - Il pubblico numerosissimo accorso al Palazzo dello Sport ha potuto assistere a due fatti di somma importanza per la boxe italiana: la rinnovata efficienza di Bernasconi ed il declino di Frattini. La folla, sempre fedele ai suoi idoli, aveva atteso con fiducia sconfinata il ritorno dei due popolari campioni: le vicende del recente passato se avevano empito di amarezza il cuore degli appassionati, non erano riuscite ad intaccare il prestigio e la fama di Bernasconi e di Frattini, che con Erminio Spalla s'erano avventurati pel mondo in cerca di gloria, per sè e per la boxe nazionale.

Ma mentre ieri, di fronte ad un avversario difficile ed in piena efficienza Domenico Bernasconi ha trovato i motivi della sua definitiva resurrezione, Bruno Frattini ha faticato a contenere la superiorità tecnica d'un avversario giovane e fresco, strappando il risultato pari solo in virtù del suo grande cuore d'atleta e d'italiano. Delarge, la speranza belga, ha subito imposto al prestigioso avversario la sua boxe chiara ed efficace, schivando e bloccando con discreta facilità i colpi larghi ed imprecisi portati da Frattini.

Il declino di Frattini

Così, fino alla quinta ripresa, il saldo e corretto boxeur transalpino ha accumulato un buon patrimonio di punti, dopo aver impresso al combattimento una linea propria, nitida e piacente. Bruno, toccato nel suo amor proprio dalla fisionomia del match e dall'eloquentissimo silenzio della folla, si è gettato a corpo perduto nella pugna, quasi volgendo in rissa il duro combattimento. Gli effetti non sono mancati: Delarge, toccato da due destri potenti, è rimasto lì per lì come sconcertato: colpito in seguito al sopracciglio sinistro da una tremenda testata, ha dovuto chiudersi in difesa per un paio di « rounds ». A questo punto è apparsa evidente la ridotta efficienza di Frattini. Come rintronasse nel disordine lo combattente d'oggi il dominatore di Roland Todd?

La battaglia è proseguita a stento: nessun colpo efficace, nessuna fase brillante. Alla 6.a ripresa anche il nostro campione è uscito da un corpo a corpo col sopracciglio spaccato, e mentre dell'ultimo round il combattimento si faceva drammatico per la suprema aggressività dei due boxeurs che, inondati di sangue, osservavano, l'uno di difendere il vantaggio acquisitato, l'altro di recuperare a forza d'animo e di disperazione il terreno perduto, il pubblico sfollava in silenzio commentando la clamorosa vittoria di Ginevra.

Abbiamo più sopra accennato ad un declino di Frattini, ma forse siamo stati severi. Il nostro popolare « Bruno » si è presentato sul ring col peso d'un medio-massimo, segno che la preparazione era stata tutt'altro che razionale ed accurata. Ma si può con questa attenuante scusare un « fuori serie » che ha sceso, molti anni or sono, di fronte al giovane Molina, la scarsa preparazione e l'eccessiva fiducia nei propri mezzi? Dopo il fatto discusso match con Bosisio, Frattini sapeva di dover affrontare un periodo molto difficile. Ma anche per i campioni gli anni passano, lasciando i loro segni indelebili. Frattini ha incrociato i guanti con moltissimi avversari, calcando si può dire i ring di tutto il mondo, attraverso mille soddisfazioni e molte sacrifizi. Ma se la parabola del campione ha iniziato la sua dolorosa discesa, non per questo deve venir meno il decoro della grandezza di un tempo.

Di Delarge abbiamo già accennato: la speranza belga, affrontando un campione delle fama di Frattini, ha giuocato il tutto per il tutto senza arrischiare nulla. Buon schermitore, di temperamento piuttosto freddo, egli si è trovato a cozzare contro un boxeur irritato e labbolita furente che ha messo a suo profitto tutti quegli espedienti acquisiti in anni e anni di pratica pugilistica. Se il combattimento si fosse svolto con una concezione più calcolata, Delarge avrebbe vinto da lontano perchè la sua boxe, pur non avendo nulla di eccezionale, è impostata su basi tecniche ben definite. Reso convulso il combattimento, il giovane avversario di Frattini ha perso la linea, e qualche volta la bussola, lasciandosi trascinare in una mischia tutt'altro che vantaggiosa per il suo metodo e per il suo temperamento.

La riabilitazione di Bernasconi

Ma l'episodio più saliente della riunione, quello che ha entusiasmato il pubblico e richiamato l'attenzione dei competenti, è stato offerto dal match di Bernasconi. Non vogliamo credere che gli insegnamenti di De Schamps abbiano di punto in bianco trasformato il campione italiano dei pesi galli. Certo che la folla ha ritrovato oggi il Bernasconi di un tempo, quello che sapeva fulminare gli avversari nelle prime riprese e condurre il combattimento da cima a fondo senza un dominatore. Hebrans, ex-campione d'Europa nei pesi piuma, giovane di anni se non di carriera, ha collaudato a sue spese la rinnovata efficienza del campione italiano. Precisione, velocità, potenza: ecco le doti sfoggiate ieri dal Bernasconi. Il belga, dopo essersi piegato a terra nel primo round per 8", ha dovuto subire la costante superiorità dell'italiano senza mai poterne eguagliare l'aggressività, limitandosi qualche volta a neutralizzarne l'animosità con una tattica difensiva molto efficace. Bernasconi ha dominato a volontà; ha portato qualche colpo duro quando ha voluto; ha raggiato in scienza, in velocità; ha sfiancato l'avversario nel corpo a corpo; lo ha impressionato nel combattimento a mezza distanza. Con l'applauso finale il pubblico ha inteso riconoscere l'abilità di entrambi i contendenti: il coraggio e le doti di incassatore di Hebrans; l'irruenza fatta di precisione quasi perfetta di Bernasconi. L'esperienza del passato deve aver spronato la volontà dell'italiano, perfezionata la sua linea tecnica, riformata la sua condotta di combattimento. Tant'è che da oggi egli può competere anche nel campo della scienza con qualsiasi avversario. Dal progressi rivelati oggi sul ring di Milano si può preconizzare che Bernasconi ha iniziato la seconda tappa della sua carriera: quella che potrà ripagarlo delle disillusioni incontrate nella prima parte del cammino.

Gli altri incontri

Nelle vittoria hanno riportato Oldani e Jean Joup. Oldani, avviato alle affermazioni più significative, ha trovato oggi in Genon un avversario duro e difficile. Ad accrescere la difficoltà dell'impresa è sopravvenuto l'incidente del secondo round, che mennomeno gravemente l'italiano alla mano destra. Ma non era rimasto impressionato dalla potenza di Oldani: aveva cercato di contenerne gli effetti rifugiandosi spesso in « clinch » ed evitando sempre i « forcings ». Quando poi è accorto che l'efficienza dell'italiano scendeva a scemare, allora ha cercato di risalire la corrente facendo lavorare ottimamente il suo sinistro. E c'è voluto tutto il coraggio e l'impeto di Oldani per impedire che il belga potesse ricuperare il terreno perduto nei primi rounds. Accelerando il ritmo del combattimento ha accentuato anche il disordine, in modo che la battaglia, pur essendo serrata e interessante, non ha fornito le fasi nitide che promettevo.

Jean Joup, il popolare negretto, ha ceduto subito con la sua « rentrée » una brillante vittoria, piegando in modo convincente il francese Calloir. Quest'ultimo già noto in Italia per avere incontrato Bernasconi e Redadelli, ha mostrato di non trovarsi a suo agio di fronte alla personalissima boxe di Jean Joup, tanto che talvolta è apparso addirittura disotto del proprio valore. Ecco i risultati:

Bruno Frattini (Kg. 74,100) e Jean Delarge (Kg. 74,400), fanno match nullo dopo dieci riprese — Domenico Bernasconi (Kg. 56) batte Henri Hebrans (Kg. 57,100) ai punti, dopo dieci rounds — Giuseppe Oldani (Kg. 71,900) batte Fred Genon (Kg. 68,500) ai punti, dopo dieci rounds — Jean Joup (Kg. 56,90) batte Pierre Calloir (Kg. 56,500) [illegible] dieci rounds.

Ieri mattina, dopo una vita di abnegazione e d'amore per la famiglia, munita dei conforti religiosi, ritornava a Dio l'anima buona di

Domenica Cravario n. Dalmasso

Il marito **Pietro**, Capo Gestione FF. SS. a riposo, la figlia **Amalia**, Insegnante Municipale e parenti tutti ne danno angosciato il triste annuncio.

I funerali, modestissimi e senza fiori per espressa volontà della defunta, avranno luogo lunedì 31 corr. alle ore 10, partendo

IPPICA

Le corse a Tor di Quinto

Roma, 31 mattino.

Premio Federale Coloma (ippod. hunters militari L. 1.o L. 5000, m. 3000). — 1. Mario (87 ½, magg. Colonna) del magg. Cadorna; 2. Elio (84, Ten. Pasquali, N. P.); Roma (67 ½, ten. Lunaggi) Voiturno (67, ten. Ghidini). Tre lunghi., 15 lungh. Totalizzatore L. 7,50, 3, 5.

Premio Capitano Bella (ostacoli, L. 6000, metri 3000). — 1. Ciot de l'Aulne (68, F. Mannucci) del Fr. Mannucci; 2. Mannoc (65, ten. Ferruzzi). N. P.: Machbeth (68, sig. Raggi); Mordkin (66, L. Coccia). Sei lungh., 1 lungh. Tot. L. 6,50, 3,50, 6.

Premio Ministero Economia Nazionale (cross-country, C. R., h. d., L. 16.000, m. 5000). — 1. Bisciatella (78 Prop.) del cap. Moschieri; 2. Sparata (77 R. D'Angelo); 3. Crumiro (68, cap. Segni). N. P.: Argo (68, ten. Ciolfo); Francisco de Tempio (68, ten. Cuomo); Izolo (60, ten. Isernia); Furio (60, ten. Mugnai). Tre lungh., 3 lungh., 8 lungh. Totalizzatore L. 11,50, 5,50, 9, 7.

Premio Milocca (siepi, L. 6000, m. 3000). — 1. Barbarigo (67, Zaffacci) di Lorenzini. N. P.: Ciclamino (65 ½, Procioli), Quattro lungh. Tot. L. 5.

Premio del derby Club (handy, h. d., L. 3000. — 1. Macrina d'Alba (65, Raggi); 2. Villa d'Este (68, Serventi); 3. Pirmalione (60, L. Coccia). N. P.: Priapo (62, Terruzzi); Breezer (70, F. Mannucci); Francesca (66, Ferrighi); Gollicos (67, Forgesi). Mezza lungh., 1 lungh., 1 lungh. Tot. L. 40, 4,50, 2,50, 15.

Un outsider vince

la grossa moneta di Cannes

Cannes, 31, mattino.

Il tempo piovoso a Cannes ha influito sul proseguito favorendo lo svolgimento della giornata ippica che ha richiamato grande pubblico. La corsa principale del programma era il Gran Premio del Casino Municipale (steeple chase, Fr. 100.000, 3400 metri) Il terreno era molto pesante ed il risultato è stato una grossa sorpresa, poichè uno dei cavalli meno quotati è riuscito ad affermarsi vittoriosamente. E' arrivato primo Jacqueminot di Bardouin, montato da Petit. Secondo, ad una lunghezza e mezza Le Bey di Hennessy, montato da Luc

Sulle orme di Renzo

A ricordarci tutta l'arte linsare e muscolosa di Carlo Linati, dal *Tribunale verde* sino a quest'ultimo vivissimo libro (1), nostra vera ambizione è quella di non pretendere essenziali scoperte critiche, le quali noi lasciamo a quanti hanno l'abitudine ai miracoli, ma piuttosto di precisare alcuni nostri pensieri, o nota, o marginature, cioè quei ragionamenti che noi riteniamo necessari per chiarire alla gente, una alla buona letteratura, e quindi di gusto avecchiato, la grazia lombarda dell'arte linatiana.

Sarebbe buon discorso, e par di più naturale, ismeggiante, e adeguato al bisogno nostro, l'includere il Linati nell'ambiente di casa sua; e il ricercare la sua diretta parentela con il Parini, con il Verri, con il Beccaria, e più ancora con il Manzoni, scrittori tutti a cui la consapevolezza dello stile apporta un sapore e posto, nelle cose delle lettere, assai chiaro e preciso. Ma oggi la tradizione lombarda del Linati, del Manzoni al Lucini, e con un po' di spontanee derivazioni dal Rovani e dal Dossi, è luogo comune della critica, messo in giro da Papini, e continuato da Pancrazi, da Angelini e da altri critici, i quali, per tirare in chiaro il centro delle ispirazioni linatiane, si sono soffermati con troppa insistenza a precisare la fisonomia campagnola, rustica, lombarda di quest'arte, a dispetto della sua più intima spiritualità.

Noi, per conto nostro, sa, a proposito di certe bravure stilistiche del Linati, dovessimo svegliare nomi passati o trapassati, insisteremmo sopra quello del Cattaneo, sesso che di lingua si ne intendeva con un gusto assai più scaltro a contenuto di quello che non abbia il nostro Linati, il quale, par di scrivere bene, batta l'amo a svariati autori, antichi e moderni, ambrosiani o toscani, sicchè spesso il suo stile si ringalluzzisce oltre misura con inopportuni ecfotismi o arcaicizzanti pedantismi, che gli danno torto. Ma l'Angelini notò bene gli elementi che, anche se certe pennellate o luci di paesaggio li fan parenti alla lontana, distaccano il Linati dal Manzoni, perchè il primo è tutto artista, dalla testa ai piedi, mentre il secondo è invece tutto uomo. Sopra ciò, quindi, è meglio non ripiochiare, chè ci sembrerebbe di sfondare usci aperti.

***

Allorchè il Linati pubblicò, in un quadernetto della *Voce*, quella trentina di pagine, che ora aprono o danno il titolo a questo nuovo volume, completato d'altre prose lombarde, noi sostenemmo ch'egli si era riscoperto proprio in quel gruzzolo di scritture svelte e argute, linde o sane, dove il meglio dei suoi colli si respirava a pieni polmoni. Ci sembrò, sin d'allora, di sentire creare un buon focherello sotto la cenere, che poi non era che la caldura del sentimento, il quale aveva preso l'avvio scioltamente sotto la lindura del periodare. Prima, la nostra ammirazione per Linati si bruciava tutta per quelle sue pagine di stile, le quali affermavano un'arte volitiva e letteraria, lavorata un po' a freddo, con una gioia puramente visiva, senza tanti travagli che non fossero quelli del grammatico. Infatti, di codesta sua bravure ne avemmo doni copiosi, da *Partoscuore* ai *Doni della terra*, da *Cristabella* a *Nuvole e pesci*: tutti libri terragni, colmi di sole e di profumi, dove avventura umana non appariva, ma soltanto vagabondaggi lirici e fantastici sopra scenari di forre e di montagne, e cieli chiari o nuvolati, i quali esaurivano un *pathos* essenzialmente descrittivo e ostinatamente impassibile. Pareva che alla scrittore, manierato ma spesso incantevole, fosse negata la commozione, quella commozione che par era tra le righe di un libretto giovanile: *Duccio da Boninsegna*, laddove la figurazione di due creaturine carnali, Duccio e Orsetta, si scavava in intimità, per non raggiungendo il vero mondo dell'etica, ma sfiorandolo in certi aspetti di sensualità gemmante. E qui, allora, lo sfondo spirituale immanente era quello del paesaggio, che non viveva distaccato, ma s'inseriva con forza e suggestione nell'urlanità d'Orsetta, avviluppandola tanto da trasmutarla in una leggendaria, fantastica figuretta silvana, che si celiasse dal mondo.

***

Nel frattempo, scrittore egli di sinistra, ma confesso di « fedeltà lombarda », sembrava riposarsi descrivendo le sue natura, le sue acque, le sue strade, i suoi cieli, a scopi schiettamente lirici e figurativi. Esprimentatore era, e grammatico riserbato in certe prosette nervose e un po' gelide, che facevan temer talvolta la maniera, o peggio una dilettantesca maestria. Le sue responsabilità a poco a poco s'uggivano; e la natura faceva da dominatrice nelle sue scritture tanto da renderle prive di sostanziale carattere. Meglio si determinava allora il letterato che l'artista, la cui coscienza non sapeva sorpassare i limiti della formalità ritmica e colorata degli elementi del suo vocabolario. Ed allora, le sue vicende e soliloqui dinanzi alla natura, se c'interessavano, non ci commuovevano punto, perchè alla sua precisione botanica e zoologica nel costruisco di preferire i *Souvenirs entomologiques* del Fabre. La sua eloquenza descrittiva e fantasiosa, quella che gli fa amare certi autori inglesi e irlandesi, come De Quincey, Stevenson, *Hewlett*, Singe, aveva però, dapprima nei *Doni della Terra*, e poi più ancora in *Amori erranti*, certi andamenti maggiormente espansivi e rasserenati, i quali, di sotto a tutte le lessicali selvatichezze, serravano, come la gemma il frutto, il presagio di una più schietta e felice spiritualità. Ma il sole, che poteva disciogliere certo gelo della sua estetica, era proprio quello che scoprimmo libero in quelle prime *Orme di Renzo*, dove l'ordito della poesia era frutto di commozione e di amore. Ritrovando egli il senso esatto della sua terra e la misura della sua più genuina sensibilità, e lasciandosi a poco a poco illuminare dal riverbero degli affetti, ritrovava anche la strada dell'arte sua, per rimanendo in quel clima di gusti e di cultura, in mezzo a cui il suo stile erasi formato, assumendo, se vogliamo essere del tutto obbiettivi, una posizione storica. Perchè è bene non dimenticare che il Linati è vissuto nei tempi di decadenza nostra, allorquando i letterati, a cavallo dell'intuizione bergsoniana, correvano dietro all'arte pura. Ora, codesta falsa concezione l'aveva forse anche il Linati stesso nei giorni della *Voce*, quando bisognava lucidare la pagina con la pomice, al fine di realizzare una brillantezza, che voleva essere quella del perfetto cristallo, ed era invece simile alla carta oliata.

Le *Orme di Renzo* furono quindi, secondo noi, il prologo naturale di tutte queste nuove prose lombarde. Già, nelle *Tre Piemi*, accanto alla Lombardia, ritrovammo tutto il bagaglio estetico, quello buono e quello cattivo, del Linati. Se c'era spesso una prosa più larga e più soda, che maggiormente realizzando convinceva, c'erano anche i soliti soliloqui alquanto aridi ed esterni, che mal raffiguravano il fondo passionale dello scrittore. Quell'unità intima, da cui era germinata la bellezza sana dell'*Orme*, tornava a divagarsi, a spezzarsi, oppure nuovamente s'alimentava di cose e di aneddoti incidentali, che, nella loro natura di frusceli da diario, rammentavano il *modus narrandi* del Panzini. Ma l'abitudine, che ha il Linati di ricercare sè stesso nelle cose e negli uomini di casa sua, lo portava, nelle *Tre Piemi*, a una consapevolezza d'arte assai più dichiarata e convincente, tanto che i paesaggi s'inquadravano con maggiore efficacia, quasi diremmo più commossi, senza atteggiamenti tirati alla leziosità. In codeste linee di paese c'era già il cuore dello scrittore rinfrancato, i cui ricordi valgono come pezzi di vita sofferta, com'è vita selfetta certe gioie di coltura e memorie di libri. Così, finalmente, riuscivamo a scoprirci l'uomo, e a rivederlo intero nell'artista, mentre prima, dietro la pagina, pareva giocasse a rimpiattino. Non importava poi se in altre egli s'affrettava a rincantucciarsi di nuovo, e ritornava a guerreggiare con le parole, quasi con astio.

***

Quando noi ripensiamo a Linati, lo vediamo sempre, trasognato o assorto, per quella via Monte Napoleone in Milano, ove pare cammini ancora Stendhal o Foscolo, Dossi o Lucini. Vi si respira l'aria della Milano di cento o di cinquant'anni fa; e il volto severo dei palazzi, come certi ampi portoni aperti sul fresco e sul verde dei giardini, dànno a chi passa l'impressione d'un altro secolo. Così, quando siam giunti all'ultima pagina di *Sulle orme di Renzo*, e il cerchio delle dolci impressioni linatiane s'è chiuso in noi come una piena visione d'epopea, abbiamo subito la stessa magia di resurrezione; e i volti di Milano e della Lombardia ci sono apparsi come quelli di vecchie conoscenze, illuminati dal fuoco dell'arte. Più volte scrivemmo che Linati non può uscire dai confini del suo ambiente, nè tradire quella che lui chiama *fedeltà manzoniana*, di cui è tipico esempio questo libro di prose. Le quali, a chi ben guardi, presentano il punto, ove s'adagia l'intima chiarificazione di codesto tormentato romantico, di codesto travagliato frammentista, per il quale, sino a ieri, il paesaggio aveva la freddezza della fotografia. Con quale amore invece, e con quale intelligenza e capacità di penetrazione, egli s'avvicina a cose e a uomini del suo paese! La prosa gli diventa tra le mani uno strumento sensibilissimo, attento a ogni finezza e ad ogni levità, sonoro e canoro, ricco ma non dovizioso; e ogni cosa acquista un tono balzante di vita, un respiro profondo e sicuro di verità. Mai scrittore Linati così aderente alla materia, così ispirato e franco nel tradurre la contentezza della ispirazione. Sono pietre, acque, costumi, uomini della sua città; o sono luci e tramonti dei suoi laghi; o sono santuari, conventi, borghi, montagne, e angoli pittoreschi della sua Lombardia; tutto si rallegra d'un'ampia bellezza intima e stilistica, e s'intaglia nella più chiara sostanza. E' qui Linati scrittore di vena come non mai, e artefice scrupoloso e saggio nello stesso tempo. Crea senza strafare, suggerisce senza cader nel nebuloso o nell'approssimativo, descrive senza insistere troppo nell'inutile particolare. Così, nella sua prosa, si sente la passione dell'uomo, lo struggimento del lombardo; e se ogni tanto il letterato fa capolino, lo fa con misura, senza dare impicci, con una qual grazia che non dispiace.

« I dintorni di Milano ne hanno parecchi di questi luoghi d'improvvisa dolizia, tra verde ed acque, tra pioppi e cielo. C'è la Cascina Ronchetto sul Naviglio di Cormco, c'è Monluè, passallo tra salici e roggie fuori porta Tosa, con la chiesetta lombardesca dal campanile acuminato e rosso, c'è Chiaravalle coi suoi fontanili coperti d'agallati, e Crescenzago e Vigentino e le belle ripe del Lambro ricco di pescaie, e la fiessuosa Martesana coi suoi casolari specchianti nella corrente il rosso moribondo delle loro muraglie sgretolate e le lavandaie urlatrici, e la strodetta alzaja che corre serpeggiando a filo d'acqua tra belle andane di pioppi... ». Qui, tutto par naturale e immediato, eppure non è difficile sentir sotto le parole uno sforzo che stride e s'impenna. E' l'impassibilità del letterato che toglie vita e calore alla descrizione, e la fa piatta e smorta nonostante le pennellate di colore. Altrove invece, il letterato che toglie vita e calore alla descrizione, e la fa piatta e smorta nonostante le pennellate di colore. Altrove invece, il letterato impresta all'uomo i gioielli del mestiere, affinchè la commozione trabocchi più colma e precisa: « L'Isola s'avvicinava. La sua figura solitaria, carica di case e di giardini si presentava a noi come un rude complesso d'antichità e di forza. Glorioso magnolio rampillavano su dai giardini fioriti fra le mura, e dappertutto era un tripudio d'oleandri e di rose autunnali il cui profumo arrivava sino a noi a folate inebrianti. Il centro dell'Isola era occupato dal Seminario e, dalle mura che la cingevano intorno, i salici lasciavano piangere nell'acqua le loro lunghe lacrime verdi ».

Così, oltre la costatazione veramente personale, ciò che ci conferma la maturità dello scrittore è lo stile, stile perfettamente linatiano, ma pulito da ogni eccesso, o viva e leggera da sembrare strumento fatto apposta per codesti regni del sogno o del vagabondaggio e per codesto terra e bellezze benedette da Dio.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) CARLO LINATI: *Sulle orme di Renzo* e altre prose lombarde. Milano, F.lli Treves editori, 1927, L. 12.

La giornata torinese

del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione

Il ciclo di conferenze di cultura fascista iniziato dal Sindacato dei giornalisti, presieduto dall'on. Pedrazzi, si è iniziato ieri in forma ufficiale e solenne al Circolo Filologico in corso Vittorio Emanuele con una conferenza del Sottosegretario alla P. I., on. Bodrero, su « Il fascismo e la tradizione storica italiana ». Un pubblico enorme gremiva il vasto salone e la grande galleria del cinematografo; un pubblico composto di ogni classe di persone, di torinesi e di moltissima gente giunta appositamente dalla Provincia, insegnanti e maestre di scuole elementari, professori, professoresse, direttori e presidi di istituti e di licei, rappresentanti di enti culturali, allievi e alunne formavano la gran parte l'imponente uditorio.

Tra le personalità si notavano il generale Peitti di Roreto, comandante d'Armata, il generale Tuscornia, comandante il Corpo di Armata, il gen Biancardi della Divisione, il gen. Perol comandante della Milizia; l'on. Torre, presidente generale della Giunta del Bilancio, il sen. Orsi, gli onorevoli Clan e Marraseo, il generale marchese De Vita, Prefetto di Torino, il comm. Fubini in rappresentanza del Podestà, numerosi magistrati, il comm. Bardanzellu in rappresentanza della Federazione Fascista, i colleghi Gennari e Bernetti commissari aggiunti del Sindacato dei Giornalisti, il comm. Coniglione capo ufficio Stampa del partito, il comm. Gorgolini, segretario del Sindacato degli intellettuali, il comm. Pochettino, rettore dell'Università, il comm. Renda, provveditore agli studi, il conte Innocenzo Vigliardi-Paravia, il conte Ehrenfreund capo compartimentale delle Ferrovie, il pittore Coragioli, gli scultori Rubino e Monti ecc. Sono state ampiamente notate dal pubblico la sorella dell'on. Bodrero e la nipote, la squisita violinista applauditissima ogni sera ora sono ad un concerto al Circolo degli Artisti.

L'oratore, accolto al suo apparire da un lungo e calorosso applauso, è stato presentato dall'on. Pedrazzi il quale con la sua brillante e colorita parola ha tratteggiato sinteticamente la vita di studioso, di soldato valoroso in trincea, più volte decorato al valore e di uomo politico dell'on. Bodrero. Fra l'attento silenzio del pubblico, con voce sonante e limpida, scandendo la sua bella improvvisazione in agili periodi chiari per forma e per contenuto di pensiero l'on. Bodrero ha pronunciato quindi la sua conferenza.

Il discorso

Volto il pensiero al Duce l'on. Bodrero inizia il suo dire esaminando le fonti della rivoluzione fascista. « La guerra è stata il trionfo della giovinezza — dice l'oratore — della giovinezza che opera e che agisce, e la trincea è stato l'infocato e insanguinato terreno sul quale si sono accostate tutte le classi sociali d'Italia. Anche le classi sociali più basse sono balzate allora in piena luce.

« Di questa formidabile gioventù doveva avere avuto una terribile paura coloro che fino al giorno dell'entrata in guerra del l'Italia, avevano governato il Paese, standosene con i piedi sotto al tavolo, a covare, con la mentalità degli imboscati, le stantie ideologie. Erano cinque milioni di giovani che tornavano senza rancore verso le classi diverse dalla loro, pieni del nuovo sentimento della Patria.

« Allora tutti costoro sentirono il bisogno, nell'immediato dopo-guerra, di prendere i loro provvedimenti. E questo vi spiega ciò che accadde nell'immediato dopo-guerra; questo vi spiega come costoro sentissero il bisogno di avere ragione ad ogni costo, e come, pur di evitare il pericolo rappresentato da noi e dai combattenti, sarebbero stati disposti a far sommergere il Paese nei turbine delle fazioni, a far diventare l'Italia una Nazione sconvolta dalle lotte civili. Tutto ciò non accadde, e non accadde appunto perchè intervennero i giovani, con la loro sensibilità, con la loro intuizione; ma questa sensibilità, questa intuizione non sono semplicemente qualità native dei giovani, come sarebbe a dire di una classe zoologica della specie umana: sono una sensibilità e un'intuizione che non potevano avere che giovani italiani, poichè appartengono alla stirpe che conta trenta secoli di storia, di convivenza politica. Anche Salvatorelli non si può ritenere che tenta secoli di vita politica e di civiltà non rappresentino qualchecosa di profondamente importante nella compagine stessa della stirpe. Trenta secoli di storia e di vita politica vogliono dire una civiltà ormai connaturata con le funzioni spirituali ed anche materiali della vita. Trenta secoli di storia significano una raccolta di esperienze così varia e così varia come nessun altro popolo può avere; e difatti il popolo italiano, se guarda al suo passato, ci trova certo le più grandi glorie e mai un popolo sia mai asceso, ma anche, purtroppo, le più grandi vergogne e mai un popolo sia mai disceso. Tutto ciò però forma quella meravigliosa realtà che è la vita del popolo italiano, che è la storia del popolo italiano, e questa storia i giovani la sentivano, anche quando non la conoscevano perfettamente. Sono loro che hanno fatta la rivoluzione, percorrendo con una rapidità invero simile il cammino che oggi il fascismo sta ripercorrendo, attraverso tutta la giustificazione dottrinale, la giustificazione storica: la giustificazione idealistica anche di quella che è stata la sua rivoluzione ».

L'oratore passa quindi ad esaminare gli episodi più salienti della marcia su Roma, che è stato « il corollario, la conseguenza necessaria di tutto il processo storico della vita italiana, che ha assunto un significato profondamente diverso da quello che può essere il significato di una delle antiche sommosse, di uno sciopero, di una rivolta ».

Passare con le proprie teste

L'on. Bodrero prosegue dicendo: « Non c'è nulla di più italiano, di più storicamente italiana, della marcia su Roma, poichè, senza risalire troppo lontano, senza riprendere le mosse addirittura da Dante o da Machiavelli, noi possiamo però nella storia italiana constatare questo fatto: il desiderio, anzi, il bisogno assoluto che il popolo italiano ha sempre dimostrato, più o meno palesemente, di pensare con la propria testa. Il bisogno di insorgere contro le imposizioni che potessero pervenirgli dal di fuori. Questo fatto noi lo verifichiamo costantemente, e questo fatto si accentua in misura maggiore soprattutto al principio del secolo XIX ».

L'on. Bodrero passa quindi ad illustrare alcuni movimenti di giovani intellettuali e combattivi, che avevano fondato in Firenze due giornali *Il Leonardo* e *Il Regno*. Su questo periodico quindicinale alcuni giovani ebbero il coraggio di dichiararsi: « Noi non siamo democratici ». E una tale affermazione parve allora un'eresia. Essi che erano trattati da poveri dementi, credevano che al di sopra, molto al di sopra degli ideali della democrazia, gli italiani dovessero finalmente credere nell'Italia, nel valore della Nazione come valore superiore, come valore determinante della vita nazionale.

Come nacque il nazionalismo

« Questi giovani — prosegue l'oratore — andavano contro al ridicolo e giù ne disero di tutti i colori. Chiamarono il nazionalismo con le parole più sconcie, più sprezzanti. Ma il nazionalismo intanto stava prendendo un grande sviluppo, appunto fra i giovani, i quali comprendevano che nel nazionalismo c'era qualche cosa, intuivano che il nazionalismo era veramente la dottrina dell'avvenire. E allora alcuni di quegli altri, che avevano riso di noi, si aggregarono, cominciarono ad avere la curiosità di questo movimento, probabilmente sospinti da qualche pensiero elettoralistico. Comprendevano che questi giovani, per esempio, sarebbero stati degli ottimi galoppini elettorali, e che con questa teoria inserita nelle teorie dominanti, e che rappresentavano la tradizione politica del momento, con questa teoria forse si poteva percorrere una nuova carriera. Con tutto ciò, nonostante questi inquinamenti, il nazionalismo divenne quello che diventò, e irruppe tante anime fraterne. Trovò accanto a sè tanti movimenti simili, che si manifestavano sempre nel campo della vita intellettuale, che erano sempre sostenuti dai giovani; movimenti che avevano sempre carattere di insurrezione, di manifestazione di disagio contro qualche cosa che non era nostro, che non noi avevamo creato.

A questo punto l'oratore fa una rapida corsa attraverso la storia di Roma e precisamente quando i Romani stipulano il loro contrasto spirituale con la cultura greca che in quel momento era così eccessivamente raffinata ed intellettuale ma nella quale risiedevano gli elementi dei quali i Romani abbisognavano e cercarono la parola imperiale e la formula giuridica dell'impero.

La formula del fascismo

« Ebbene — esclama l'oratore — oggi il Fascismo fa qualche cosa di simile. Il Fascismo considera tutte quelle che sono le ideologie che formano la piattaforma della vita spirituale e politica della civiltà umana, e le pone in relazione con la necessità dell'azione, e dall'azione trae ciò che è attuale, ciò che deve accadere. Scarta il fatto che deve verificarsi, lo elabora con i sistemi ed istituti che esso ha saputo spogliare dell'astrattezza ideologica, e crea quella mirabile legislazione che oggi è il nostro orgoglio, e anche la nostra profonda, tremenda responsabilità di fronte alla civiltà. Il Fascismo infatti ha fatto: ha saputo riunire questi elementi così diversi e così disparati, in apparenza così contrari, per determinare delle formule profondamente, squisitamente nazionali. Questo è il merito del Fascismo, il quale in ciò si riconnette in modo perfetto a quella tradizione italiana. In questo il Fascismo riprende tutti gli spiriti che hanno governata l'insurrezione spirituale dell'Italia durante il primo ventiduecennio del secolo ventesimo ».

L'on. Bodrero conclude dicendo che lo scopo delle riunioni culturali indette dal Sindacato Fascista della Stampa Subalpina ha lo scopo di ricercare e di ritrovare tutti gli elementi della nostra più intima essenza nazionale. Tale scopo di questi corsi culturali è voluto dall'on. Mussolini. L'oratore conclude dicendosi orgoglioso di aver inaugurato a Torino tali corsi e di averne additato il programma, perchè oggi il Fascismo « comincia ad essere un poco sazio di tutto ciò che è apologetico, di tutto ciò che è glorificazione di se stesso ed ha bisogno di tacere e di riflettere. Per questo è degno di lode che in ogni grande città e in ogni più piccolo paese il Fascismo cerchi la sua cultura. Il Fascismo ritroverà non solo la sua cultura, ma la sua perfetta via nell'avvenire d'Italia, quando esso avrà cercato questa via nel suo passato, nelle tracce della sua storia; quando questa via esso avrà fatta con le proprie mani, col proprio martirio, col proprio coraggio, perchè esso è quella che guida alle vette più alte e luminose, sulle quali si trova la storia e il destino avvenire che Dio ha assegnato al nostro Paese.

L'on. Bodrero al fine del suo discorso è stato vivamente, lungamente applaudito dal foltissimo pubblico e molto complimentato dalle autorità presenti.

Una colazione intima

Il Sindacato giornalistico ha offerto a mezzogiorno, al ristorante del « Cambio », una colazione all'on. Bodrero. Una colazione a carattere intima, alla quale non partecipano che le massime autorità cittadine e i rappresentanti dei quotidiani locali. Accanto all'on. Bodrero presero posto il prefetto, generale De Vita, il conte Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, il comm. Fubini, in rappresentanza del podestà, ammiraglio Di Sambuy, il barone Manzonis, l'on. cavaliere di gran croce Andrea Torre, il gr. uff. Maffio Maffi, Gigi Michelotti, Eugenio Bertuetti, il Provveditore agli studi, comm. Renda, il capo di Gabinetto ed il segretario particolare del sottosegretario all'istruzione. Nessun discorso, la massima cordialità.

L'on. Bodrero alle ore 14 lasciava il « Cambio » per recarsi a Palazzo Reale, ove veniva ricevuto dal Principe Ereditario, che lo tratteneva a cordiale colloquio.

Il ricevimento dei Capi di istituti scolastici.

Nel pomeriggio il sottosegretario all'istruzione ha ricevuto nel salone dell'istituto professionale operaio, in via Rossini, il direttori didattici, i presidi di istituti e gli ispettori scolastici di tutta la Regione. L'adunanza è stata numerosissima, giacchè l'ampio salone era assai affollato; da tutti i centri del Piemonte gli interessati sono giunti al completo con esemplare disciplina.

L'on. Bodrero ha fatto il suo ingresso alle 15, salutato da un lungo applauso dell'assemblea. Lo accompagnano il provveditore agli studi prof. comm. Renda ed il segretario capo al Comune comm. Pasini, nonchè il suo capo-gabinetto Marchesini ed il segretario particolare Grillo.

Il prof. Renda ha preso per primo la parola. « Voi, Eccellenza — così egli ha esordito — avete stamane incoraggiato alla gioventù, bellezza e vigore su cui si basa la preparazione del futuro. Io l'onore di presentarvi qui coloro che in Piemonte cooperano ad educare e formare l'anima della gioventù italiana. Compito alto, grave e difficile per una natura, reso ancora più difficile dai nuovi compiti assegnati alla scuola dalla riforma. Ciononostante essi danno all'opera loro un contributo di fede che viene rivelato dai risultati; e fra questi mi piace ricordare i 13 milioni sottoscritti al Prestito nazionale nelle scuole della nostra Regione.

Nutriti applausi hanno salutato il discorso del prof. Renda, applausi che si sono rinnovati quando il sottosegretario si è a sua volta alzato per prendere la parola. Egli, in forma chiara e brillante, ha tracciato le linee del compito che spettano all'insegnante secondo i criteri del Governo nazionale, ha delineato la figura morale e sociale dell'insegnante, molto a lui chiedendo, e molto è ad essa dovuto in riconoscimento ed in lode.

« Io sono ben lieto — egli ha detto — di poter assistere ad una riunione di uomini della scuola, specie trattandosi della scuola del Piemonte. Doppia è la mia compiacenza di essere tra voi: come insegnante, che dell'insegnamento sente il fascino e la responsabilità, e come ortimode piemontese, che, forse per atavismo, sente i legami e gli spiriti di questa terra, che danno a questo nostro consorzio una maggiore intimità. L'insegnamento è una missione che percorre i più umili ed i più evoluti. Sono certo che ogni ordine di insegnamento sente quell'unità professionale e spirituale insieme, per cui ognuno di noi è compreso di quella responsabilità, di quella alta missione che è una vera cura di anime. Insegnare non è solo impartire nozioni; queste nozioni debbono essere scaldate, nobilitate attraverso un'anima, un pensiero, un affetto. Solo allora esse sono feconda semente, che, anche a distanza di tempo, come il grano delle tombe egizie che riperconobbe dopo millenni, trova nella memoria e nel cuore dell'alunno il terreno e le condizioni adatti a fruttificare.

« Non basta — continua l'on. Bodrero — dedicare l'opera propria alla nazione; occorre dedicarla con slancio, con affetto. Allora il nostro compito assumerà nuove valore, trascenderà la vita individuale per investire qualcosa di più ed al di là di noi stessi, nel caso nostro, l'Italia, la Patria, della quale ci sentiremo veramente parte e vita. Il principio che il fascino ha stabilito al grande monumento storico delle sue leggi, il principio cioè che gli interessi particolari devono sottostare agli interessi generali della Nazione, noteremo, dovremo applicarlo anche noi, nella scuola. E' questa la più grande, la più potente, e soprattutto la più importante organizzazione statale, in quanto per venti anni essa tiene tutto di sè la vita degli individui. Ne risulta una grande responsabilità per gli insegnanti, ma anche un grande e giusto orgoglio. L'insegnamento non può, non deve essere ispirato semplicemente al dovere. L'idea del dovere è troppo angusta, troppo umile, troppo meschina. Il sentimento che deve ispirare l'insegnante è più alto, è più puro: esso è l'onore. Questo tiene vincolato ma una severa ognor grata disciplina, è nobile incentivo, è sacro alimento. E' bisogna incominciare a sentire tutto l'onore di essere italiano.

« Voi conoscete, voi comprendete tutta la vostra missione. Io so che in voi non è soltanto sapere, ma anche coscienza, come è in tutti i vostri colleghi d'Italia. Io vi saluto a nome del ministro Fedele, vi saluto come collega, come cittadino, vi ringrazio dell'opera vostra, vi sprono a continuare in essa, poichè è una delle più nobili ed essenziali alle future fortune del nostro Paese ».

Il discorso dell'on. Bodrero è stato accolto da un lungo, ensanime applauso, che diceva chiaramente quanto consenso avessero trovato nell'assemblea le parole del sottosegretario. Questi si è soffermato alquanto, intrattenendosi cordialmente con parecchi capi di istituto, e quindi, salutato da una nuova calorosa dimostrazione, ha lasciato l'aula.

TORINO JUVARIANA

Perchè juvariana e non barocca? Perchè — cioè — nel primo trentennio del secolo XVIII a capitale piemontese maschile, e conservò in seguito, una fisionomia architettonica tutta propria e caratteristica, tanto da meritare di essere considerata e studiata sotto l'aspetto della particolare influenza spiegata da un uomo di genio piuttosto che dal punto di vista dell'azione concomitante di forze artistiche regionali? Questo il quesito posto da Augusto Telluccini (accurato indagatore dell'arte juvariana in un suo libro di cui già vi trattammo) e brillantemente svolto nella conferenza tenuta ieri nel salone della Pro Cultura Femminile, con illustrazione di proiezioni, e intelligentemente seguita dal pubblico numeroso.

Venuto a Torino nel 1714 al seguito del nuovo Re di Sicilia Vittorio Amedeo II, cui da buon politico premeva di completare l'opera sua di guerriero dando alla modesta Torino ducale solennità e fasto degni di una capitale di regno, il messinese Filippo Juvara, spirito geniale e fervidissimo d'immaginazione, riuscì a fondere le caratteristiche sue personali a quelle del barocco romano che gli aveva aperto le prime visioni di magnificenza, nel crogiuolo dell'arte piemontese, al che ne risultò un'architettura la quale non è nè barocco-romana nè barocco-piemontese, ma semplicemente juvariana. Neppure l'ambiente sabaudo trovato al suo giungere in Piemonte e rappresentato dagli stanchi imitatori dei costruttori di Palazzo Carignano ormai irrigiditi nei loro schemi, riuscì ad assorbirlo o a piegarlo alle forme di moda: e quanto d'altra parte egli aveva attinto in Roma alle freschi ed impetuose scorgenti del Bernini e del Borromini, fu per lui fatto ormai piemontese d'elezione, più che modello, ispirazione a creare quelle sue possenti armonie architettoniche che fanno di Juvara forse il principe dei costruttori italiani del Settecento.

Disegnatore dall'invenzione ricca, fantastica, esuberante, dalla mano libera, facile, spigliatissima, portato dal suo tempo a concepire l'opera più con spirito di pittore che di architetto (e a dir lo trascinava anche la pratica giovanile di scenografo), dell'architettura romano-barocca egli prende le forme grandiose, ma poi batte una via tutta sua che si rivela — ad esempio — in quel senso personalissimo di misura che lo induce a schivare la policromia dei marmi, le decorazioni in metallo, l'uso e l'abuso delle dorature, per preferire la semplice, casta bianchezza del marmo o dello stucco, il grigio tranquillo della pietra di Frabosa e di Gassino, le sfumature tenui dell'azzurro chiaro, del verde cilestrino, del giallo pagliericio, pur riuscendo ad ottenere con questi sobri mezzi effetti coloristici e chiaroscurali di efficacia grandissima.

Intemperante, temerario, assurdo, quasi, quando — per dar sfogo al tumulto interiore della genialità inventiva — rimedia le sue carenze di progetti che non verranno mai attuati, quando invece elabora la concezione che dovrà concretare in situazione pratica si fa prudente, cauto, muove passi di piombo, attento sempre all'ambiente in cui l'opera sorgerà, all'equilibrio delle masse, agli edifici circostanti. L'arco prospettico e l'elemento pittorico sono le chiavi di volta dell'arte sua; e perciò nell'edificio juvariano noi riscontriamo, al posto di architravi o di mensole o di basamenti, piante, ombrelle, cesti di fiori, rocce, che offrendo grande facilità di adattamento, una piegbevolezza e una duttilità impossibili a raggiungersi con membri architettonici sia pure forzati, contribuiscono ad ottenere quegli effetti scenografici che sono l'ideale del maestro messinese.

Fu di questi caratteri che Filippo Juvara improntò dall'arte sua per più di mezzo secolo l'architettura torinese e molta parte della piemontese. Si pensi, per non citare che un esempio, alla genialità con la quale l'architetto di Vittorio Amedeo II riuscì a risolvere il problema di costruire una chiesa monumentale sulla nuda vetta di un colle, in vista della città sottostante, senza avere intorno risonanze architettoniche, con un elemento (ha detto egregiamente il Telluccini) in cui la massa della fabbrica potesse trovare intonazione, a cui potesse chiedere una rispondenza. Qui bisognava che l'architetto riuscisse a tradurre la imponenza religiosa delle masse e dei chiaroscuri in uno slancio aereo, in una solenne armonia di forme sovrapposte, conciliando l'ispirato dello sconosciuto con la cautela del costruttore. Compito pienamente assolto associando la ispirazione michelangiolesca della cupola col ricordo classico del frontone del Pantheon, e sposando a questo il movimento del barocco borrominiano, così da precorrere, prima del Fuga e del Vanvitelli, quel ritorno verso l'ideale classico e cinquecentesco che alla fine del '700 sbocchera nel neoclassicismo e di cui Torino ha un esempio nella chiesa della Gran Madre di Dio del Bonsignore.

Non soltanto a Superga, ma nella facciata di S. Cristina, in quella di S. Croce, nella chiesa del Carmine sull'altare di S. Giuseppe in S. Teresa, nel Castello di Rivoli, nella Palazzina di Stupinigi, nei Palazzi Dalla Valle, Belgrano, Compans, D'Ormea, nella facciata del Seminario, in quella di Palazzo Madama e nello scalone sfarzoso, nella Scala delle Forbici di Palazzo Reale, noi troviamo l'impronta del genio.

Impronta che non avanisce, ma si conserva, anzi, si rafforza nei seguenti anni seguenti la prima partenza di Filippo Juvara da Torino per Madrid, ove in breve lo attendeva. Perchè per tutto il '700 in Torino e in Piemonte non si originarono edifici sacri o profani senza ispirarsi alle forme del Messinese; nè si darà mano ad alcuna decorazione senza tener presenti le idee fresche, giovanili, originali tradotte da Juvara nei saloni, negli scaloni, negli atri dei palazzi reali e nobiliari piemontesi. Gli architetti, da Benedetto Alfieri a Bernardo Vittone, da Antonio Bibbiena di Bernardo Filippo Castelli, da Gian Giacomo Plantieri a Giovanni Borra, a Nicolis di Robilant, a Francesco Martinez, tutti andranno a Superga, alla Venaria, a Stupinigi, a Rivoli, al Carmine, a Palazzo Madama a studiare Filippo Juvara. E più tardi ancora, svanita l'illusione neoclassica, a questo figlio di Sicilia i raglori artisti architetti torneranno a meditare sui suoi esempi e a chieder consiglio alla sua saggezza. Per questo, anche Juvara ci è caro, a noi piemontesi; perchè fu grande, e perchè, quantunque venuto di lontano, è tanto nostro.

mar. ber.

Un *Lohengrin* che ha fatto rumore all'Argentina

Roma, 31, mattino.

Una crisi direttoriale si è aperta al Teatro Argentina. Il maestro Del Campo è stato allontanato dopo la prima rappresentazione del *Lohengrin*, la cui esecuzione, principalmente per la esecuzione orchestrale, aveva ottenuto poco soddisfacenti giudizi da parte dei critici romani. Molta curiosità vi era nel pubblico degli habitués della stagione lirica per la risoluzione di questa crisi. Pertanto il teatro era ieri sera gremitissimo per la seconda del *Lohengrin*. E' salito sul podio il maestro Tadevino, il quale ha diretto con energia e calore, soddisfacendo il pubblico, che lo ha calorosamente applaudito. Il maestro Del Campo manda ora una lettera ai giornali, nella quale scrive che la forma usata nel comunicato non corrisponde alla esattezza dei fatti, e dopo aver asserito di aver agito presso l'autorità giudiziaria per la definizione dei suoi rapporti contrattuali con l'impresa, soggiunge:

« Tengo a rilevare che tutto ciò non ha, nè potrebbe avere, nessun apparirebbe dal comunicato, un rapporto qualsiasi con l'imperfetta esecuzione del *Lohengrin*, giacchè il primo a deplorare questo sono stato io, che ho diritto della opera la sera del 25 corrente, soltanto per deferenza personale verso un'altissima personalità (alla quale avevo dovuto dichiarare in precedenza non essere lo spettacolo presentabile), che mi ha pregato di evitare all'ultimo momento imbarazzi all'impresa, la quale, contro ogni mia viva e reiterata protesta, ha nondimeno voluto che la prima rappresentazione di tale opera, con tutte le sue imperfezioni, non fosse rinviata.

La Melato reciterà ad Assisi

Perugia, 31, mattino.

Si annuncia che Maria Melato, ultimati i suoi impegni con Betrone, si recherà a rendere omaggio alla tomba di S. Francesco d'Assisi con uno speciale sua compagnia che reciterà insieme alla Basilica un *Mistero medioevale*, a chiusura dell'anno francescano.

TEATRI

Al Teatro di Torino: Molinari e Corti.

Miglior favore delle altre *Stagioni* trovarono, nel concerto diretto ieri da Bernardino

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte tra gli operai delle Scuole-officine serali

In meno d'un'ora: quattro discorsi, e distribuzione di medaglie, di diplomi, di encomi vari a centinaia persone. Questo il bilancio rapido della cerimonia svoltasi ieri mattina al teatro Alfieri, al cospetto del Principe di Piemonte, per la premiazione degli allievi delle scuole-officine serali. Cerimonia severa, dunque e spoglia di fronzoli retorici. Ma, a conferirle calore, solennità ed importanza — oltre la presenza di Umberto di Savoia — era convenuta una grande folla di operai e di invitati che aveva invaso l'intero teatro gremendolo fino all'inverosimile. Platea, palcoscenico, palchi, gallerie, tutto stipato soffocantemente. In una simpatica mescolanza che subito generò un'atmosfera di grande cordialità ed affiatamento, la quale improntò di sè tutta la cerimonia.

Gli operai dei vari Sindacati si erano raggruppati in determinati punti della periferia, presso gli stabilimenti industriali, ed erano poi affluiti alla sede di via Rogino. Di qui, formatasi in corteo, con la bandiera dei tranviari alla testa, la lunga colonna, avvivata da centocinque gagliardetti e guidata dal segretario generale dott. Del Giudice, si era recata al teatro Alfieri, all'esterno del quale faceva servizio la Banda musicale « Excelsior ». Ben presto l'ampia sala fu risorgimentale di pubblico, così che i funzionari di Pubblica Sicurezza agli ordini del cav. uff. Calasso, dovettero far chiudere gli accessi, ed i ritardatari rimasero fuori.

I gagliardetti dei Sindacati e le bandiere delle Associazioni si schieravano sul palcoscenico, formando uno sfondo palpitante e vivido di colori singolarissimo. Nella seconda galleria presero posto, insieme alla banda dei tramvieri, i Corpi musicali degli stabilimenti Geravini e Farina. In platea, di centro al palcoscenico, si allinearono le squadre sportive dell'« Unica », del Club Galvani, canottieri Fiat e gli avanguardisti Fiat, le cui maglie a vivaci colori aggiungevano festosità all'insieme. A lato delle scalette che congiungevano il palcoscenico alla platea erano drappelli di pompieri in alta tenuta, degli stabilimenti Ansaldo e Michelin.

L'arrivo del Principe

Intanto sul palcoscenico vanno raccogliendosi autorità, notabilità e rappresentanze, in numero talmente sproporzionato all'ampiezza del luogo, che riesce difficilissima la circolazione. Nella calca abbiamo notato S. E. Casoli e S. E. Torello della Corte d'Appello, il sen. Dante Ferraris, S. E. il generale Fiscarnia, Comandante del Corpo d'armata, il gen. Biancardi, Comandante della Divisione, il gen. Di San Marzano in rappresentanza della Federazione provinciale fascista, il grand'uff. Anselmi, Commissario alla Provincia, il gen. Perol ed il console Revel della Milizia, l'avv. Di Majo del Tribunale, il comm. ing. Ugo Fano e l'avv. comm. Codegni dell'Unione industriale fascista, il prof. Chiej-Gamacchio ed il comm. avv. Colla per la Camera di commercio, il colonnello Cora, Comandante la Divisione delle guardie di P. S., il comm. ing. Giai, il grand'uff. Fubini, segretario capo del Municipio (in rappresentanza anche del Podestà, indisposto), il Questore comm. Chiaravalloti, il comm. Parnà, ecc.

A ricevere le Autorità sono i membri, al completo, della Direzione delle scuole officine serali: il presidente on. Gemelli, medaglia d'oro; i vice presidenti comm. Manaval e cav. uff. Merlà; i consiglieri cav. Garavini, cav. Farina, cav. Cardon, comm. Armisoglio, ing. Quartiara, cav. uff. Miretti, cav. uff. Pozzo, avv. Alagna, geom. Voglioti, ing. Thovez, il segretario generale dott. Dalpozzo, il direttore comm. Bai, il colonnello Dompè, l'ispettore Sacco.

Pochi minuti prima delle 11, si accendono tutte le lampadine, come per l'illuminazione di gala, le Bande intonano la Marcia Reale ed il pubblico balza in piedi, applaudendo. Dalla figura giovanile del Principe Umberto si compone sullo sfondo delle bandiere inclinate al saluto e si dirige al centro del palcoscenico, seguito da S. E. Bodrero, dal Prefetto marchese De Vita, da S. E. Pettiti di Roreto e da altre autorità. Il Principe abbraccia con un rapido sguardo il magnifico spettacolo della folla acclamante, e sosta un momento, con un sorriso, ad ammirarlo, mentre china ripetutamente il capo in atto di saluto e di ringraziamento.

Quando le ultime note squillanti dell'inno cessano, dalla folla, in maggioranza giovanile, si elevano poderosi evviva al Principe e un nuovo scroscio di applausi gli rende un secondo omaggio, caloroso quanto il primo. Quattro giovinetti — allievi, premiati, della scuola — si avanzano verso Sua Altezza gli presentano un superbo cesto di fiori che il Principe accetta, sorridendo agli adolescenti messaggeri cordiali.

Rinnovati battimani sottolineano questo episodio, e quindi, appena ristabilitosi il silenzio, grande la parola l'on. Gemelli. Egli rileva anzitutto l'alto significato della presenza del Principe di Piemonte alla cerimonia dove gli operai meritevoli ricevono il premio delle loro fatiche. Dice che Torino è ancora cosmetta a rendere omaggio a Casa Savoia e ringrazia anche l'on. Bodrero del suo intervento, dicendogli di voler essere interprete verso l'on. Mussolini dell'animo dei lavoratori torinesi.

Nota come l'odierna manifestazione assuma una particolare importanza come rivelazione di tutto un popolo teso verso un migliore domani. Espone poi, rapidamente alcuni dati per documentare il meraviglioso sviluppo delle scuole officine serali — dati da noi già pubblicati — sviluppo che dimostra quanto sia vivo e profondo nella massa operaia il desiderio di accrescere le proprie cognizioni. Concludendo, applauditissimo, dicendo che Torino per la sua industre civiltà non è seconda a nessun'altra città.

La parola degli industriali

Accolto da un cordiale applauso di saluto si avanza a parlare l'ing. comm. Ugo Fano, presidente dell'« Azoma ». Rivolto al Principe, egli dice:

« L'omaggio dell'industria, che a nome dell'Unione industriale fascista della Provincia di Torino, io reco a Vostra Altezza, che nel devoto saluto nostro è nella presenza, nel consenso, nel fervore unanime di tutti coloro che diuturnamente sono vicini nell'opera e nella fatica, come oggi, insieme, sono vicini a Voi, di tutti i produttori e lavoratori che nei vari compiti di studio, di direttiva, di esecuzione fanno un compito solo, poichè da tutti è sentita nel profondo la fatalità della collaborazione armoniosa, da quando lo sguardo di ciascuno ha appreso volgersi, per averne luce, al cielo della Patria, come oggi è volto a Voi, con una volontà serena e sicura, con uno spirito di rigenerazione onde l'Italia più giovane e più vigorosa sia conquistando la sua nuova grandezza. Anche questa manifestazione va annoverata fra i segni di un'era che rinnova la potenza antica, e che nelle forme della moderna attività sociale prepara alla Nazione, dopo tristi giorni in cui parve dimenticato il nostro ritorno, le forze e le condizioni per cui sarà riconquistata l'alta parola: Rinascimento ».

Rievoca poi, l'oratore, antichi ricordi cittadini, aventi tratto all'industria e ricorda, fra l'altro che: « in una pubblicazione stampata nel 1863 a cura del Municipio di Torino, e riguardante il movimento professionale e industriale del quadriennio 1859-1862, si rileva che « le industrie che raggiunsero maggior progresso sono le meccaniche » e si giudica l'industria torinese « preparata a grande avvenire », « sempre che gli industriali spieghino tutte le loro forze di attività e di intelligenza ». Il valicinio [illegible] nella relazione del 1862, si è compiuto e la realtà imponente di oggi dimostra come la Torino della tradizione e del pregiudizio, raccolta, lenta e misoneista, sia, per lo spirito del suo popolo, la città che sa inediare, vigilare e preparare in silenzio, ma anche amare coraggiosamente quando il momento sia giunto e lentamente conservare e perfezionare ».

« Rimane problema nostro, strettamente inerente ai moderni processi di lavorazione, quello della abilità professionale dell'operaio; ed esso non riguarda soltanto il singolo, ma interessa l'industria, l'economia generale e quindi la collettività dei cittadini, alla quale ciascuno deve dare il più ed il meglio che può. Tale problema è stato sempre percepito nella sua importanza dalla classe industriale; è stato anche assimilato ormai dai lavoratori d'ogni categoria, come dimostra l'affluenza sempre crescente di allievi ai corsi d'insegnamento. »

« Abbiamo oggi a Torino una trentina di scuole professionali libere, con oltre 3000 allievi, e possiamo rilevare con orgoglio d'aver prevenuto volontariamente quanto la Legge ha dettato giustamente, circa l'obbligo di contribuire all'istruzione professionale. Ed andiamo attuando con volontà ferma e con sforzo ininterrotto quanto, rispetto alla capacità produttiva, impongono le necessità industriali ed economiche in questo tempo [illegible] di lotta, di conquista e di risurrezione. »

« La scuola suggerisce l'orientamento e conduce la capacità professionale, insegna la perfezione dell'opera da conseguirsi col minore dispendio di forza fisica e senza spreco della materia prima, dimostra la correlazione diretta tra la capacità tecnica e la capacità produttiva; tra questi fattori precisi assommati insieme, dall'opera individuale e dalla cooperazione collettiva inspirate dalla nozione di principii essenziali e concordi in una comunione di scopi, dipende il tenore della nostra produzione ed il livello dell'economia nazionale ».

L'ing. Fano, sempre ascoltato con particolare attenzione, conclude dicendo:

« Altezza Reale. Intorno a Voi oggi, in una sosta breve e lieta, è il popolo del lavoro che ha ingaggiato la città dei vostri avi, il popolo in cui dirigenti ed esecutori sono uguali nella solidarietà nella fede, nella volontà di costruire e di ricostruire: volontà di ogni italiano che si renda operaio nella grande fucina che ha i confini della Patria, ove si foggiano le nostre sorti nuove. Sulla nostra civiltà meccanica sovvola lo spirito perenne del nostro passato verso il nostro avvenire, e l'amore per l'Italianità degli ideali e delle opere è vivo di luce in tutti i cuori. Di questo spirito e di questo amore [illegible] si anima il nostro saluto a Voi, Altezza Reale, oggi che l'Italia è stata resa agli italiani ».

Generali applausi salutano queste ultime parole del rappresentante della classe industriale

« Festa di virtù »

Poche parole pronunzia quindi il dott. Del Giudice, segretario generale dei Sindacati fascisti, che rende anzitutto omaggio al Principe, e dice che i Sindacati fascisti sono presenti a tutte le cerimonie dove si esalta il lavoro, questo tormentato e tormentato esercizio delle attività umane. Proclama che l'istruzione professionale è il necessario complemento del lavoro ed auspica al suo sempre più ampio sviluppo, nobile mezzo per dare alla Patria una classe lavoratrice sempre più perfetta, così che la sua ascensione si accompagni parimente a quella del Paese.

Il breve discorso del dott. Del Giudice è coronato da calorose unanimi approvazioni. Ed è la volta dell'oratore ufficiale: l'avv. Quaglia, il quale esordisce dicendo che al di là delle ragioni tecniche che spiegano questa adunata egli vede le ragioni morali. « In verità — prosegue — queste si compendiano in un solo termine: festa di virtù, perchè frutto di volontà ». Ricorda rapidamente l'origine delle scuole officine, che non sorsero per beneficenza, bensì per senso augusto di carità, ma per preparare alla vita coloro che, abbandonati a se stessi, non avrebbero potuto aprirsi una via. E quindi soggiunge:

— Oggi celebriamo una festa della virtù perchè è la festa della volontà. Voi, Altezza, premiando oggi gli operai che allo svago ed alle lusinghe del dolce far niente hanno saputo preferire il sacrificio, che è gioia e che è bellezza, d'istruirsi. Chi non si abbandona alle facili seduzioni della comodità compie un'affermazione di volontà. E la nuova Italia fa assegno ai cittadini volitivi. La vita civile è milizia. Il lavoro ha la sua disciplina come l'hanno gli eserciti ».

Rivolgendosi poi ai premiandi, ed a tutti i presenti, l'oratore prosegue: « E dico a voi, giovani operai, come già dissi a giovani studenti. Non abbiate timore di rinunciare in giovinezza a qualche cosa. Vi è nella giovinezza tutto il desiderio dell'uomo Sorete dei dispersi e dei randagi, [illegible] vere aiuto una giovinezza rilassata. Sarete ottimi padri e ottimi cittadini se attingerete nel lavoro [illegible] e nell'istituzione ».

Prende poi motivo, l'oratore, dal dono che il Principe si è compiaciuto di assegnare all'alunno più diligente, più tenace, più volenteroso, per affermare che: « Qui posto per il trionfo di tutti. O si vince per intelligenza e per acume o si vince per volontà e tenacità di zelo ». Ha poi un accenno alle benemerenze di Casa Savoia verso i lavoratori ricordando che Re Vittorio Emanuele III ha accordato il suo Patrocinio alle scuole officine serali. Manda un pensiero all'on. Mussolini « che ama ascendere spesso fra gli operai ai quali dice parole di fratellanza e di realtà, spoglie d'ogni ingannevole lusinga ».

Un lungo applauso provoca un suo accenno ai valorosi combattenti dei quali dice che accolsero che furono i migliori delle trincee sui campi di battaglia hanno diritto di essere i migliori nelle nuove trincee del lavoro ». Accingendosi a concludere l'avv. Quaglia dice che gli operai sentono di camminare per nuove vie e non saranno più inceppati alle maledette necessità della terra, potendo spaziar in alto, sempre più in alto. E termina con un inquadrato inno alle immancabili fortune d'Italia.

La premiazione

Una nutrita ovazione accoglie la chiusa che l'oratore pronuncia con impeto appassionato. Il Principe Umberto e le altre Autorità rivolgono all'avv. Quaglia le loro felicitazioni.

Siamo alla parte conclusiva della cerimonia: la premiazione. Gli allievi designati vengono chiamati uno ad uno e ricevono dalle mani del Principe i segni del riconoscimento del loro merito. Il pubblico — come sempre avviene — saluta con particolare fervore di applausi i più giovani ed i più anziani dei premiati. Una dimostrazione di speciale simpatia è rivolta ad un operaio premiato, mutilato di guerra, che si presenta zoppicando e con sul petto i segni del valore.

Diamo qui l'elenco degli allievi che si sono guadagnati i primi premi e delle distinzioni che il Consiglio direttivo della scuola ha voluto decretare ai benemeriti dell'insegnamento e dell'amministrazione delle scuole officine

— segretario generale, dott. Dalpozzo, medaglia d'oro di benemerenza;

— vice direttore ed insegnante alla Sezione San Paolo, Augusto Bertolino; medaglia vermeille;

— insegnante Sezione fabbri ferrai alla succursale Parini, Michele Cavallo; medaglia vermeille;

— *allievi*: Alessandro Lombardo, della Fiat, per diligenza, assiduità e buona condotta; orologio d'argento cesellato, dono del Principe ereditario; Alfredo Gianarda 1.o corso tornitori, medaglia d'oro della Camera di Commercio;

— *primi premi*: Eraldo Palladino, 1.o corso disegno macchine Giuseppe Greppo, 1.o corso disegno macchine; Giovanni Berta, 1.o corso aggiustatori meccanici; Libero Adduino, 2.o corso disegno applicazioni carrozzerie; Giuseppe Fodalla, 3.o corso disegno applicazioni carrozzeria; Rinaldo Bianco, 1.o corso fabbri-ferrai; Carlo Bussola, 2.o corso disegno geometrico; Romeo Zanotti, 2.o corso disegno macchine; Domenico Demo, 3.o corso disegno macchine; Francesco Rocco, 1.o corso fabbri-ferrai; Riccardo Barisonzo, 2.o corso fabbri-ferrai; Bigio Ranzini, 1.o corso aggiustatori meccanici; Giovanni Ranzini (fratello del precedente), 1.o corso aggiustatori meccanici.

Ultimata la distribuzione dei premi, il Principe, salutato da una fervida acclamazione del pubblico e dalle note dell'inno Reale, lascia il teatro accompagnato dalle Autorità. Fuori, sulla piazza, dove un'altra folla di operai aspetta, la dimostrazione si rinnova, mentre i premiati si allontanano, attorniati e festeggiati dai parenti, sotto il pallido sole invernale. Sono le dodici.

La Regina è partita per Roma

Con un treno speciale alle 21,40 è partita per Roma la Regina, accompagnata dalla principessa Maria. Alla stazione di Porta Nuova si trovava il principe Umberto, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine, il Prefetto, il Questore ed altre personalità civili e militari.

L'emblema del Fascio Littorio
e la prescritta autorizzazione

La Prefettura comunica: « Il Ministero dell'Interno, con telegramma del 28 corrente, diretto ai prefetti del Regno, fa presente, per norma degli interessati, che è vietato, senza una speciale autorizzazione ministeriale, fabbricare o far fabbricare, distribuire, vendere od offrire in vendita, detenere, trasportare o far trasportare a fine di vendita o di distribuzione, distintivi od insegne di qualsiasi foggia o misura portanti l'emblema del Fascio littorio, anche se riprodotte su carta, stampati, stoffe, vetri, oggetti artistici o commerciali. Le domande per ottenere la prescritta autorizzazione, su carta da bollo da lire 3, indirizzate al Ministero dell'interno e corredate dalle relative fotografie dei facsimili degli stemmi, dovranno essere presentate alle Prefetture per la necessaria istruttoria e per l'ulteriore corso ».

L'on Ferretti all'adunata de La Selva

L'annuale adunata della Società cinegetica « La Selva », che ha avuto luogo ieri, è riuscita veramente imponente per le Autorità che vi hanno preso parte e per il numero dei soci, circa 500, venuti anche dalle più lontane sezioni. Tra le autorità abbiamo notato l'on. Lando Ferretti ed il cav. uff. Corbari in rappresentanza del C.O.N.I., il gr. uff. Anselmi per la Provincia, il generale Perol per la Milizia.

La riunione è stata un riconoscimento ufficiale delle benemerenze della « Selva » e della fattiva opera che essa svolge per il ripopolamento e contro il bracconaggio. L'avv. Agostini, presidente della Società, porta un saluto al presidente onorario della Società S. A. R. il Principe di Piemonte ed un ringraziamento ai convenuti; riassume quindi l'attività svolta nell'annata ed il programma da svolgersi nel corrente anno. Quindi augurandosi che il C.O.N.I. voglia presto accogliere nella sua famiglia gli 800.000 cacciatori d'Italia.

Salutato da un'entusiastica ovazione, l'on. Lando Ferretti dichiara di essere veramente commosso di trovarsi tra tanti amici. Plaude all'opera svolta dalla « Selva » ed assicura i cacciatori che per costruire non occorre affatto distruggere. Riconosce loro il diritto di consigliare le leggi che li devono guidare. Si dichiara lietissimo di poter presto accogliervi nel C.O.N.I. ed inclia le mani ai presenti, perseveranti nella via finora tenuta.

Il gr. uff. Anselmi reca alla « Selva » il saluto della Provincia e si compiace di poter pubblicamente dichiarare che i suggerimenti dati da questa associazione risultarono sempre equi ed utilissimi.

Alla significativa riunione, giusto premio ad una delle nostre più benemerite società, avevano mandato rappresentanze le Società di Torrepellice, Pinerolo, Pragelato, Susa.

Mostra della donna e del bambino

Sotto la presidenza del Dott. Comm. Michele Bocca e del Dott. Treves si sono riunite le Commissioni III e VIII che organizzeranno nella I.a Mostra de « La donna ed il bambino nel loro regno » tutta la parte riguardante la casa. Dopo avere stabilito l'indirizzo generale dei lavori, le Commissioni hanno esaminati i vari punti del programma per seguire la migliore via nel loro svolgimento. Fra le importanti deliberazioni prese, è stata stabilito di includere nella Mostra de « La donna e il bambino » il primo saloncino dell'arredamento della casa che doveva sorgere in Torino nel corrente anno. La Commissione che doveva organizzare detto salone parteciperà così ai lavori della Mostra. In seno a questa Commissione è stata nominata una sotto Commissione che si occuperà di raccogliere materiale per la Mostra nei magnifici castelli della Valle di Aosta, che racchiudono tanta ricchezza di mobili in stile.

Il « Vademecum » dei combattenti

Anche quest'anno è stato pubblicato dalla Sezione Mutilati di Torino il « Vademecum Agenda tascabile del Mutilato e del Combattente », compilato dal colonnello Di Majo, grande mutilato di guerra e dall'avv. Giraud, con notizie amministrative militari del tenente colonn. Berardo. La pubblicazione, che è un'eco della propaganda nazionale, valorizzando il sacrificio e il valore, sussidia nel contempo, con l'utile dello stesso suo lavoro, i centri di assistenza delle Associazioni dei Reduci. Il « Vademecum » (un elegante opuscoletto tascabile) già confortato dalla lode delle principali autorità, contiene tutto un notiziario di guerra notevolissimo e di facile consultazione oltre ad una grande quantità di preziose informazioni. Costa L. 11 (per le persone a cui è dedicata, L. 10). Richiederla alla sezione dei Mutilati di Torino aggiungendo L. 1,50 per spese postali e raccomandate. Agli abbonati del nostro giornale che invieranno unita alla cartolina vaglia la facsimile d'abbonamento alla Sezione dei Mutilati di Torino, via San Domenico, 29, si cede per L. 11, franco di porto raccomandato.

Il tradizionale « Ballo Verde » degli alpini

Anche quest'anno, come negli anni decorsi, la sezione torinese dell'Associazione nazionale alpini organizza la tradizionale « Veglia Verde » a beneficio degli orfani degli alpini caduti in guerra. La manifestazione benefica di eleganza e di mondanità avrà luogo la sera di sabato 11 febbraio p. v., nei saloni dell'Albergo d'Europa; e anche quest'anno il più insigniere successo è fin d'ora assicurato dalla forte richiesta di biglietti d'invito. Alla perfetta organizzazione della festa, nella quale avranno luogo grandi sorprese, accudisce una commissione speciale. I biglietti d'invito, ai possono richiedere presso uno dei seguenti indirizzi: avv. Pietro Rivano, via Venti Settembre 57; dott. Lorenzo Bartolda, corso Galileo Ferraris 98; dott. Gigi Lanfranco, via Porta 4; sig. Francesco Barbero, via Amedeo Peyron, 11 bis. Nicola Parisi, corso Inghilterra 15; dott. Mario Dereghino, via S. Anselmo 2, dott. Augusto Bollo-Mioca, via Cesaria 8.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE dal 21 al 28 Gennaio 1927.

Per i poveri della Carità del Sabato, Maria Sacerdote Morpurgo, L. 1000 — Alla S.S. Comunità, al Bambino Gesù, a S. Antonio da Padova, a S. Rita da Cascia affinchè continuino la loro protezione sulla mia famiglia, N. N., 600 — Ai poveri della Carità del Sabato invocando la protezione e l'aiuto di S. Rita da Cascia, Ernesto Monti, 100 — In memoria della mia adorata mamma per g. r., A. Gino, 50 — In memoria di Luisa Maranzi il gentil Raffaele ed il fratello Carlo offrono ai poveri de « La Stampa » cure mediche e la 7.a rata per un terzo posto nella colonia alpina marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 60 — Da distribuire ad una povera inferma in onore di S. Rita da Cascia per g. r., Semper, 15 — A. V., per i poveri di S. Antonio per g. r. implorazione altra, 15 — Per i poveri di S. Antonio come da promessa, N. C., 15 — Marisa C., in memoria del Sen. Roberto Rampoldi, 15 — A. V. abbonazione mensile per i poveri di S. Antonio perchè protegga la mia famiglia, 2 — F. Bagnino per i poveri di S. Antonio per g. r., 10 — F. Dalmino per l'anniversario della morte del mio caro papà ai poveri bisognosi, 10 — A. C. per orfani quale voto per g. r. da Santa Rita da Cascia, Santa degli impossibile, 10 — Avanzo pellegrinaggio, 13 — In onore di S. Rita da Cascia per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 10 — Per g. r. dalla R. V. della Consolata, C. C., 10 — Silvia Maria ringrazia la S. V. Consolata e S. Rita della loro celeste protezione per una mamma, 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati e in onore di S. Rita da Cascia, Madre e Figlia, 10 — L. C., invocando una grazia per la scuola dalla B. V. della Consolata, 10 — Invocando protezione da S. Teresa del Bambino Gesù, per i poveri di Pier Giorgio Frassati, Annamaria, 10 — In onore SS. Vergine Consolata, ad un povero vecchio per grazia ottenuta, S. P., 5 — Invocando dalla B. V. della Consolata una grazia e ringraziandola d'un'altra, A. M., 5 — Per i poveri di S. Antonio, A. C., 5 — P. G. per i poveri di S. Antonio, in memoria di un caro estinto, 5 — A beneficio dei poveri di Pier Giorgio Frassati per grazie ricevute, G. B. M. L., Mongardino, 5 — N. N., per S. Expedito, 5 — M. T., per grazia ricevuta come da promessa fatta per intercessione della Gloriosa S. Rita da Cascia, implorandone ardentemente altre, 5 — Totale Lire 1000.

Il gagliardetto della Cooperativa
fra concessionari di automobili pubbliche

La Cooperativa concessionari auto pubbliche ha inaugurato ieri solennemente il labaro sociale. Alla cerimonia alla quale intervennero soci e famiglie, presenziarono l'on. Ragnasco presidente della Federazione regionale dell'Ente nazionale della Corporazione, il cav. Ferreri in rappresentanza del Prefetto, il grand uff. ing. Pellegrini, presidente della Confederazione dei trasporti col cav. Ristori, il comm. Gorretta reggente la Federazione fascista del commercio, il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Auto pubbliche al completo con il suo presidente cav. A. Fontanesi.

La cerimonia si è iniziata con la benedizione del vessillo sociale da parte del canonico cav. Gallea parroco di S. Gioachino, madrina la signorina Fontanesi. Il parroco ha pure pronunciato un breve discorso religioso e patriottico insieme bene augurando alla Cooperativa la quale — ha detto il sacerdote — s'inquadra nell'ordinamento nazionale per concorrere con le sue forze alla completa rinascita della nuova Italia. Secondo oratore fu il comm. Gorretta il quale, esaminando il nuovo stato sindacale, mise in rilievo i vantaggi che le singole Società, quindi gli individui vengono a ritrarre dal nuovo ordinamento che tende al benessere, alla tranquillità ed alla forza della collettività che si integra allo Stato. Provvedimento dovuto — egli ha detto — al fascismo che, con la collaborazione, ha eliminato la disgregatrice lotta di classe.

Al comm. Gorretta successe il grand uff. ing. Pellegrini il quale portò l'adesione della Confederazione dei trasporti, come il precedente oratore aveva portato quella del commercio, e spiegò come tutto si coordini e si integri nello Stato corporativo che sarà il maggior monumento della nuova Società Italiana. Iniziò quindi il suo discorso l'on. Ragnasco ringraziando le autorità e personalità che avevano voluto presenziare o farsi rappresentare a quella cerimonia di carattere sindacale all'inaugurazione di un gagliardetto che rappresenta l'entrata di una nuova cooperativa nella grande famiglia dei Sindacati fascisti che hanno per divisa il dovere, la Patria, il Duce.

Il presidente della Cooperativa dichiarò di prendere in consegna il gagliardetto che sarà il simbolo delle aspirazioni di tutti i soci ed infine la madrina signorina Fontanesi, volle con gentili parole di augurio chiudere la cerimonia che aveva assunto un carattere di schietta intimità.

Oggi 31 Gennaio

cessiamo l'invio del giornale a coloro tra i nostri abbonati il cui abbonamento con scadenza al 31 Dicembre scorso fu prorogato di un mese per bonificarli della sospensione dello scorso Novembre.

Preghiamo

perciò tutti coloro che si trovano nelle anzidette condizioni di voler affrettarsi a sottoscrivere, per evitare interruzioni nell'invio del giornale. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità occorre detrarre sui prezzi ordinari l'importo di un mese. Gli importi da versare o da spedire sono i seguenti:

6 numeri settimanali

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	68 80	160 90
Id. id. al 30 Giugno »	31 90	78 50
Id. id. al 31 Marzo »	13 80	30 50

Coll'edizione del Lunedì

	ITALIA e COLONIE	ESTERO
Dal 1.o Febbraio fino al 31 Dicembre 1927	79 80	183 80
Id. id. al 30 Giugno »	36 60	85 80
Id. id. al 31 Marzo »	15 60	35 40

L'Associazione reduci Oriente balcanico passa alla « Combattenti »

Il Commissario per il Piemonte della A. N. C. comm. Berlolè, ha ricevuto il Consiglio direttivo della Associazione nazionale reduci Oriente balcanico composto dai sigg. cav. Renzo Arcoschi, presidente, cav. Rosso, vice-presidente, sig. Cossu Natale, segretario e sig. Pagnotta Guglielmo, consigliere. Il Consiglio dell'A. R. O. B. ha comunicato al comm. Bertolè l'esito del referendum indetto fra i propri soci per lo scioglimento dell'Associazione e l'iscrizione alla Associazione nazionale combattenti, e si disse lieto di comunicare che all'unanimità, i soci avevano approvato la fusione. Il comm. Bertolè, espresse il suo vivo compiacimento per l'avvenuta deliberazione, che risponde al preciso indirizzo del Governo nazionale e del Direttorio nazionale della A. N. C. di unificazione delle forze combattentistiche, ed auspicò che il nuovo gruppo troverà nei commilitoni dell'Associazione combattenti fraterna accoglienza, benevola e solletta assistenza. I presidenti delle due Associazioni concretarono poscia le modalità del passaggio ed avvertono i soci dell'Associazione reduci Oriente balcanico che tali istruzioni verranno loro comunicate con apposita circolare. Il invita senz'altro ad attenersi alle istruzioni che con la circolare stessa verranno impartite ed a provvedere poi sollecitamente all'iscrizione e ritiro tessera 1927.

La lotteria
dell'Asilo infantile « Maria Laetitia »

Alla presenza di numeroso pubblico, nel salone dell'Asilo Maria Laetitia, ebbe luogo ieri, l'estrazione della Lotteria. Intervennero i delegati della R. Intendenza di finanza, della Prefettura e l'amministrazione dell'Asilo. Risultarono vincitori i seguenti biglietti:

1.o premio, serie 36, n. 49 — 2.o id. id. 13, id. 84 — 3.o id. id. 33, id. 25 — 4.o id. id. 25, id. 84 — 5.o id. id. 22, id. 37 — 6.o id. id. 33, id. 29 — 7.o id. id. 14, id. 85 — 8.o id. id. 32, id. 26 — 9.o id. id. 9, id. 30 — 10.o id. id. 24, id. 96. I premi devono essere ritirati entro 15 giorni e precisamente nei giorni di lunedì, martedì, e venerdì dalle 11 alle 12.

Le cauzioni commerciali

Il Ministro dell'Economia Nazionale rende noto che i cambiavalute non possono essere dispensati dalla osservanza della legge 25 dicembre 1926 n. 2174, perchè compiono atti di commercio. Ne sono invece dispensati gli enti e gli istituti bancari regolarmente costituiti, dovendosi assegnare ad essi il carattere di industria. Le dichiarazioni di iscrizione, rilasciate dalla Camere di Commercio e corredo della domanda di licenza, sono esenti da bollo.

Seguendo la Cronaca

COMUNICATO
della S. A. INNOCENTE MANCILI
ASTA FORZATA
TAPPETI PERSIANI

Oggi, lunedì, e domani, martedì, alle **ore 14** ed alle **ore 21**, due giornate di eccezionali vendite all'asta per liquidare i tappeti persiani ed i quadri rimasti invendutì. Tutto verrà ceduto senza limite di prezzo ed al miglior offerente. **Locali di via Roma, 20 (cortile), già S. A. F.lli Condrand.**

Dalle 9 alle 15, esposizione della merce, che sarà venduta in giornata.

Commissario vendite esperto M. Carbonaggio.

L'OLIO DI MERLUZZO
e la BIOEPATINA (Merluzzina)

Faccio sapere che di 7 membri della mia famiglia, 5 abbiamo fatto la cura della meravigliosa Bioepatina, ottenendo risultati mai avuti durante le cure con olî di merluzzo. **Eugenio Ciarlo**, v. *Maroncelli*, 27 - *Varazze*.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1927.

NASCITE N. 61: maschi 4, femmine 17.

MATRIMONI: Azzolo Giuseppe con Fiechi Marianna — Bodo Giovanni con Pautio Teresa — Carmignate Giovanni con Sambugaro Maria — Caroli Federico con Conserva Angela — Coda Gerisio con Cordero Maria — Dal Molin Giuseppe con Bonato Elisabetta — Icardi Ercole con Minazio Disciata — Pantaleo Giuseppe con Dante Maria — Sanzi Ignazio con Sibello Maria — Sandri Luigi con Beltrami Beatrice — Sarra Romano con Orsoni Bianca — Simiglione Gabriele con Capra Maria — Sferi Giovanni con Borra Giovanna.

MORTI: Mingozzi Luigia ved. Barzetti, d'anni 69, di Lanzo Morosini, negoz., via Sacchi, 28 — Vercelloni Domenico fu Carlo, id. id. 70, di Villarbasse, muratore, via Chieri Salute, 24 — Basano Maria Teresa ved. Cena, id. id. di Moncalvo, lavandaia, via Rovigo, 27 — Campo Celestino fu Gio. Batt., id. id. di Novi Ligure, ferrov., corso Francia, 106 — Berardo Giovanna ved. Zamagliino, id. id. di Torino, cameriere, via Botero, 19 — Gardino Orsola ved. Pellissano, id. id. di Torino, cas. via Candia, 5 — Simeon Cecilia m. Viraldo, id. 30, di Andezeno, cas., corso Vercelli, 19 — Almasi Sabina m. Tecco, id. 58, di Torino, cas. via Brusà, 12 — Zanotti Caterina ved. Simonetti id. 78, di Mongrando Biella, agiata, via Gioberti, 35 — Godone Elena ved. Cossino, id. 74, di S. Raffaele e C., cas. via Berthollet, 31 — Visanti Armida di Luigi, id. id. di Bagnolo, Lavadera — Cortese Caterina ved. Firas Cadeni, id. 69, di Pradleves — Vellano Bernardina fu Pierantonio, id. id. di Mezzenile, rentiera — Pellerini Cecilia ved. Previtali, id. id. di Capizzone, ricamatrice — Grama Vittoria fu Carlo, id. 49, di Firenze, mecc. — Pirvano Giuseppe fu Michele, id. id. di Torino, falegname — Brovero Enrichetta di Mario, id. 3, di Torino, scolara — Peppelmann Giuseppe di Luigi, id. id. di Milano, pens. — Varaglia Giuseppina di Nicola, id. 81, di Aramengo d'Asti, cas.

Minori d'anni sei. 3.

Totale 27, di cui 4 domiciliati 12, morti ospedali, 15 fuori ecc. 16. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Nob. Bel Conti Ricardi Ernesto, con Emanuel Vittoria — Ruetters Martina, avvocato, con Pignolo Luigina — Musion Giorgio, automobilista, con Ratti Angela, cucitrice — Raffinatti prof. Bartolomeo, impiegato, con Marchiotti Secondina — Scarrone Ernesto, sarto, con Pola Caterina — Bautino Carlo, guardia municip., con Sacco Angela — Orva Eugenio, tenente fanteria, con Masoero Iolanda — Tagliavini Arvedio, commerciante, con Aghemo Angela — Salassa Alfredo, calzolaio, con Valle Luigia Maria — Verneris Giovanni, capo tecnico, con Benzi Ines, ingegnere — Caldera Giuseppino, commerciante, con Canonico Ornellina — Perrin Giovanni, parrucchiere, con Capelli Elena, maglierista — Rocca Bartolomeo, laminatore con Gillio-Tos Ida, sarta — Panzeri Attilio, calzaturiere, con Musso Bianca — Frigieri Paolo, viaggiatore, con Ferrero Teresa — Ricossa Francesco, meccanico, con Graglia Teresa — Girotto Andrea, fonditore, con Cocco Ines, tessitrice — Savegnago Giovanni, muratore, con Bagliardello Santa — Bolla Leonardo, avvocato, con Tesauro Augusta — Gallarato Pietro, impiegato, con Appedino Felicina — Paddeu Ignazio, appunt. finanza, con Colson Irma — Bagna Gatt, Vittorio, commerciante, con Wacks Berta — Decaroli Luigi, panettiere, con Damasco Angiolina — Gurlino Virginio, salatore, con Prete Angela, stiratrice — Cusino Nicolò, 1.o capitano di sanità, con Favetto Petronilla — Ighina Mario, tramviere, con Fasiore Teresa — Robino Lorenzo, tornitore, con Damiani Olga, impiegata — Savarino Carlo, elettricista, con Tocasso Lucia — Parussotti Arturo, ragioniere, con Attanasio Maria, impiegata — Fabello Giorgio, autocarrettiere, con Somale Rosa, casalinga — Torello Guglielmo, pianista, con Garza Antonietta, impiegata — Nattini Paolo, imballatore con Cisotto Emma, operaia — Vigna Giovanni, ferroviere, con Bosco Scolastica, pellicciaia — Falcone Luigi, rappresentante, con Bocchino Francesca — Mottola

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero della diffidenza

L'atteggiamento dei tre partiti che compongono il Gabinetto Marx
Le prime manifestazioni: sospetti e minacce

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, mattino.

Dopo la sorpresa di sabato, che rimaneva in discussione i titolari di qualcuno dei più importanti ministeri e dopo il rinvio ad oggi, lunedì, delle nuove deliberazioni dei principali interessati, cioè i nazionalisti, si delineava questo pericolo, che nella combinazione messa insieme da Marx a prezzo di tante fatiche cominci a sgretolarsi uno spigolo, a cedere una pietra, e vi è il rischio che anche le altre, ancor malcementate, si mettano in movimento e ci tocchi ad assistere ad una frana generale. Allora tutto il frutto delle ultime settimane di trattative sarebbe rimesso in forse e la crisi potrebbe diventare un rompicapo addirittura insolubile. Questo pericolo deve essere apparso minaccioso anche in alto loco, se il Presidente Hindenburg si è affrettato a ratificare ufficialmente la composizione del Gabinetto, senza attendere che esso sia completo. Così il nuovo gabinetto Marx ha esistenza ufficiale e la Germania non è più governata da un Ministero dimissionario.

Nella pausa domenicale, mentre tacciono le iniziative, la cronaca spicciola cede il posto ai commenti, cui la stampa si abbandona senza risparmio. Traboccano le critiche e le ironie degli oppositori, che sono facili ad immaginare ed ascoltiamo soltanto la voce dei tre principali elementi della combinazione: centro, nazionalisti e popolari.

Il monito dell'organo del Centro

Più sintomatico che mai è il linguaggio del Centro: il linguaggio degli amici del Cancelliere Marx. La *Germania* ironizza sul «grande giorno» del dottor Scholtz, il capo del partito popolare, grande artefice della crisi attuale e della soluzione che le è stata data, il quale a crisi risolta, vede il suo partito con un ministero di meno nel Gabinetto. «Ma non vogliamo — soggiunge la *Germania* — turbare la intonazione solenne che si conviene ad un articolo augurale». Nonostante questi propositi, lo stesso organo del Centro parla della «colpa» che spetta a taluni (specialmente ai socialisti) per la mancata formazione di quella coalizione, che il Centro avrebbe desiderato, e vuole dire una coalizione ben diversa da quella attuale. Ma fu giuocoforza anteporre il necessario al desiderabile. Il Cancellierato di Marx, di quel Marx che fu nelle elezioni ultime del presidente della Repubblica, il candidato del blocco democratico contro la destra, e che ora sta a capo precisamente di un Governo del blocco di destra, è stato una necessità per garantire alla Repubblica all'interno e garanzia della continuazione della politica di Locarno all'estero. Ma veramente accettabile è la modestia dell'organo del Centro quando esso aggiunge:

«In taluni Circoli, non solo del Centro, ma anche di altri partiti, si giudica l'accettazione delle nostre direttive un trionfo del Centro. Noi non andiamo tanto oltre. Riconosciamo apertamente che come tutti sanno, avremmo preferito un'altra soluzione. Non vogliamo nemmeno sopravvalutare l'importanza della firma dei nazionalisti. Che cosa è mai la carta? Che cosa è un pezzo di pensata? Che cosa in politica è una parola gettata al vento? Due mentalità incommensurabili fra loro lottarono negli scorsi giorni. Da un lato stava la fede in taluni principi ed in un manifesto, dall'altro lato il robusto appetito del potere, che non temo alcun ostacolo sulla sua via. E l'urto fra due mentalità, quella dei tedeschi del Sud e dell'Occidente e quella delle provincie orientali, come nel '48. Tuttavia, con ogni riserva scritica, sembra anche a noi che nei giorni scorsi il regime repubblicano e la politica di Locarno abbiano raccolto in Germania ingenti successi. Devono essere ora poi iniziati per essere chi accanto agli intransigenti, fra i nazionalisti, esiste da tempo una corrente ragionevole, che riconosce ed accetta il nuovo stato di cose come immutabile. Una attendibilità limitata non deve perciò essere negata nemmeno dagli scettici alla conversione dei nazionalisti. Se poi quest'ultimo mutamento dovesse portare ad una scissione degli impenitenti, la chiarezza politica e la verità avrebbero tutto da guadagnare».

Dal canto suo la *Germania* riafferma la fedeltà del Centro al suo manifesto con questa minaccia:

«Il manifesto è per il Centro una cosa estremamente seria. Se i nazionalisti volessero essere infedeli alle direttive concordate, il Centro si ritirerebbe plausibilmente dal Governo, mettendolo perciò in minoranza».

Una minaccia dei popolari

L'organo dei popolari, la *Tägliche Rundschau*, giustifica le lungaggini della crisi colla sua gravità eccezionale e colla necessità di fare un Gabinetto, che deve durare due anni, lavorando senz'altre crisi fino alla fine della legislatura. Ciò deve permettere un lavoro di lunga lena. I nazionalisti, partecipando a questo Ministero, si sono posti sul terreno della repubblica. Tuttavia il giornale aggiunge questa sottile distinzione:

«Tutti i partiti sono concordi in questo: che l'elemento decisivo del loro atteggiamento deve essere non già la forma dello Stato, bensì il popolo, lo Stato».

La *Tägliche Rundschau* deplora l'ingratitudine con la quale i popolari, in compenso di tutte le loro benemerenze, sono stati privati di uno dei tre ministeri che avevano, e recrimina perciò contro Centro e nazionalisti, il sistema dello scrutinio adottato dai nazionalisti per la scelta dei ministri, ledendo le prerogative del Presidente della Repubblica e del Cancelliere da lui designato. Tuttavia si consola alquanto e pensando alla parola data da Hindenburg in omaggio allo spirito di sacrificio del Partito popolare. Per non essere da meno del Centro, l'organo popolare conclude facendo anch'esso una minaccia:

«Il partito popolare è pronto a collaborare sul terreno del programma stabilito; ma qualora quel terreno fosse abbandonato a vantaggio di unilaterali tendenze confessionali, e qualora il Gabinetto dei tre partiti dovesse in pratica diventare un'alleanza di Governo di due partiti (cioè il Centro e i nazionalisti), il partito popolare è anche pronto a trarre da ciò le debite conseguenze».

La «diffidenza» dei nazionalisti

Dall'atteggiamento dei nazionalisti può dare un chiaro esempio il linguaggio del *Lokal Anzeiger*, fino se la prende coi democratici. Dà la minore importanza possibile alle «direttive» di Marx, che i nazionalisti hanno pure dovuto sottoscrivere, con disdicevole involontario dafinismo, il nuovo Ministero Marx un gabinetto anti-marxista: è un accordo dei Partiti borghesi, contrapposto al socialista, che prende nome da Carlo Marx. E afferma:

«Con tale alleanza dei partiti borghesi è iniziato ogni il programma che da otto anni andavamo sostenendo; si fa ora un esperimento secondo l'esempio nostro. Ma le difficoltà opposte alla formazione della coalizione smontiscono anche noi ai armarci di una buona dose della «democratica virtù della diffidenza» — la frase è della *Germania*. — Basti ricordare che Marx, Cancellario della nuova coalizione di Destra, ne fu fino all'ultimo il fiero avversario dichiarato».

Infine il *Lokal Anzeiger* confuta l'idea che l'accettazione delle famose direttive significhi veramente la rinunzia ad alcuni principi da parte dei nazionalisti.

Fermiamoci qui con le citazioni. Basiano queste di organi rappresentativi delle tre forze componenti la nuova coalizione per mostrare, attraverso quale giuoco di mosca cieca, gli avversari di ieri riescono a fare oggi figura di alleati e per confermare, fra tanta latente discordia, il vero elemento comune a tutti quanti, ossia la reciproca totale diffidenza.

L. E.

Parigi guarda

attraverso il dibattito sulle fortificazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Il rifiuto opposto dal Presidente Hindenburg alla nomina di Hergt a Ministro degli Interni di Grasse quale ministro della Giustizia, allorchè si credeva che il nuovo Gabinetto tedesco fosse definitivamente costituito, ha prodotto in questi ambienti politici un senso di sorpresa, non disgiunto da una certa soddisfazione, poichè, soprattutto Grasse, era ritenuto il rappresentante dell'ala più reazionaria del partito nazionalista.

Hindenburg e Marx

Commentando l'atto compiuto dal Presidente Hindenburg, il «Temps» osserva che, se il maresciallo ha avuto più di Marx la preoccupazione di salvare le apparenze, dal punto di vista repubblicano, ciò spiega meglio di lunghi discorsi quali fossero le compiacenze del «leader» del Centro per gli avversari dichiarati del regime. E prosegue:

«E' possibile, a quanto si dice, che Hergt sostituisca Grasse alla Giustizia, mentre un altro nazionalista, meno in vista, come Lindeiner-Wildau sia designato pel ministero degli Interni. Resta a sapere se l'ala destra del partito nazionale-tedesco, che non nasconde la sua disapprovazione per le concessioni fatte dalla destra sui principii della politica repubblicana e della politica estera, non prenderà pretesto dall'incidente di Hergt per disolidarizzarsi dal grosso della frazione nazionalista del Reichstag e assumere un atteggiamento di opposizione. In tale caso il nuovo Gabinetto Marx non potrebbe più contare su di una maggioranza parlamentare stabile e in crisi, così pensosamente risolta dopo 40 giorni di negoziati, non tarderebbe a riaprirsi in condizioni particolarmente difficili, perchè dopo le esperienze fatte, non si potrebbe più prendere in considerazione altra soluzione che lo scioglimento del Reichstag e nuove elezioni».

Per il «Journal des Débats» quest'incidente è dovuto alla debolezza di Marx, che, invece di scegliere egli stesso nel partito nazionalista gli uomini che credeva meglio qualificati per entrare nel suo Gabinetto, ha pregato il partito stesso di designarli. E, naturalmente, con la loro solita audacia, i nazionalisti hanno designato i loro capi. Il giornale soggiunge:

«Marx non sembra avere presentato alla obbiezioni. Ma l'effetto prodotto, tanto a Sinistra che al Centro, come pure alla Presidenza dell'Impero, è stato tale, che il maresciallo Hindenburg è intervenuto senza indugi. E lui, e non Marx, che presiede alla formazione del Ministero; è lui, e non il Cancelliere, che si comporta da vero uomo di Stato. Il fatto che egli abbia rifiutato di ricevere il conte Westarp, che era corso a persuaderlo di ritornare sulla sua decisione, accentua la portata del suo atto. Hindenburg governa, e siccome i tedeschi amano di essere governati, è probabile che egli riuscirà a far prevalere la propria volontà».

Facendosi poi eco della preoccupazioni manifestate in alcuni ambienti, lo stesso giornale, osservando che oggi appunto, 31 gennaio, data estrema alla quale la Conferenza degli ambasciatori prenderà decisioni circa le fortificazioni orientali della Germania e la esportazione di materiale bellico, si chiede che cosa valgano le istruzioni che ieri sono pervenute ai delegati tedeschi di Parigi e che cosa varranno le loro eventuali assicurazioni:

«Lo spettacolo che ci offre la Germania politica ci ispira poca fiducia. Gli uomini del Centro, che sembrano maggiormente sinceri nel loro sforzo verso il riavvicinamento della Francia non sono neppure in grado di assicurarsi la fedeltà del loro partito a tale politica. Si vedono infatti i loro capi allearsi agli uomini che ostentano le rivendicazioni più contrarie ai trattati ed allo spirito di Locarno, e si vede Marx esistere tra Destra e Sinistra, e volgersi indifferentemente verso l'uno e l'altro, secondo le circostanze».

L'ultimo giorno del Comitato militare

Intanto il Comitato militare interalleato, come era stato annunziato, si è riunito ieri mattina per prendere conoscenza delle ultime proposte tedesche sulle fortificazioni della Prussia orientale, proposte recate sabato da Berlino da Claudius. Un certo progresso è stato realizzato in seguito a queste proposte, le quali sono state tuttavia ritenute insufficienti nei circoli militari alleati. I tedeschi hanno ammesso il principio della distruzione di alcune fortificazioni della piazza di Koenigsberg, ma non si è potuto ancora raggiungere l'accordo sul numero delle fortificazioni che dovranno essere distrutte. La seduta è stata dunque rinviata a stamane, allo scopo di permettere ai delegati tedeschi di chiedere telegraficamente istruzioni a Berlino. Tale seduta del Comitato sarà l'ultima.

La Conferenza degli ambasciatori, che, com'è noto, è convocata per stamane, si riunirà ad ogni modo. Il 31 gennaio è infatti l'ultimo termine fissato dal protocollo di Ginevra per i negoziati diretti sul disarmo. Se la Conferenza, dopo essersi occupata degli affari orientali, non sarà in possesso, alla fine della mattinata, delle conclusioni del comitato militare, terrà nel pomeriggio ed anche nella sera una seconda seduta e, prima che il mese sia ufficialmente terminato, dichiarerà che il Reich ha o non ha eseguito le clausole del trattato riguardanti il disarmo. Come si sa, la Commissione interalleata di controllo cessa di funzionare a partire da domani 1.o febbraio. Ma se sarà convenuto di non riconoscere alla Germania abbia compiuto i propri obblighi in materia di disarmo, le questioni rimaste in sospeso saranno deferite al Consiglio della Società delle Nazioni. La giornata odierna sarà dunque particolarmente importante, ma non si considera come impossibile che si giunga all'ultimo momento ad un accordo.

La presente tattica di Stresemann

E' però evidente che i tedeschi non vogliono cedere che a poco per volta. D'altra parte si riconosce che la difficoltà incontrata per la formazione del Gabinetto tedesco complicano in modo evidente i negoziati di Parigi. Da parte sua Poritzsch mostra fiducioso dell'esito finale dei negoziati e ce ne espone le ragioni nell'*Echo de Paris*:

«Quello che è avvenuto a Berlino in questi ultimi giorni dimostra come nell'affare delle fortezze orientali l'ultima parola spetta al Presidente, consigliato da Stresemann. Dato che le esigenze degli alleati si sono estremamente attenuate e data la preoccupazione di mantenere in vigore la politica di Locarno ed osservare tutti i vantaggi possibili il Gabinetto di Berlino inclinerà verosimilmente verso la conclusione di un compromesso. Da otto giorni Briand e Chamberlain supplicano Stresemann di non mostrarsi intrattabile; di non abusare del diritto di ottenere, senza contropartita, il richiamo della Commissione di Berlino concessogli l'11 dicembre. Se i loro voti saranno esauditi, Stresemann è probabile che avanzi dopo qualche richiesta che gli alleati cercheranno nei limiti del possibile di esaudire.

Giornalista cinese rapito
da un gruppo di armati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Shanghai, 31, mattino.

Francis Zia, redattore-capo del *China-Courier* è stato rapito ieri sera, in pieno centro della concessione, da un gruppo di cinesi armati. Si crede che questi siano emissari dei capi militari anti-nazionalisti, che hanno voluto mettere fine alla violenta campagna che il giornale svolgeva da lungo tempo contro il generale Sun Schuan Fang ed i suoi partigiani.

Si apprende d'altro canto da Hankou che O' Malley, consigliere di Legazione della Gran Bretagna a Pechino, ed Eugenio Chen abbiano avuto ieri sera un nuovo colloquio e abbiano deciso di pubblicare oggi il comunicato annunziato sul loro negoziati ad Hankou.

La situazione rimane immutata malgrado corrano voci che gli eserciti del Nord si preparino a marciare prima del nuovo anno cinese. Intanto in risposta ad un invito di Chen, la Camera di Commercio americana di Hankou ha votato una decisione i cui termini dovranno essere sottoposti oggi al ministro cantonese. Il documento dà le grandi linee delle misure che le autorità cinesi possano prendere per migliorare la situazione, misure che permetterebbero agli uomini d'affari americani di riprendere le loro occupazioni normali nella città.

I nazionalisti cinesi
non credono alle proposte britanniche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Mandano da Hankou:

«Le nuove proposte britanniche fatte al Governo di Canton non sembra che soddisfino i nazionalisti cinesi, i quali non vedono in quello nuovo passo che «una nuova commedia del gabinetto di Londra». Il fatto che tali proposte siano state trasmesse il maresciallo Chang-So-Lin, governatore della Manciuria, non fa che rafforzare tale opinione dei nazionalisti. Questi infatti sono del parere che l'imperialismo britannico non abbandona nessuna delle sue pretese, nelle nuove proposte e che il piano del Governo britannico è quello di insistere ai termini inaccettabili per il Governo di Canton, in modo che il rifiuto di questi possa provocare l'apertura delle ostilità. Corre voce ad Hankou che gli agenti britannici perseverino nei loro tentativi di dividere le forze nazionalistiche cinesi, per fare accettare la loro causa ai ricchi negozianti cinesi ed alle classi ufficiali.

«Le autorità cinesi di Kiu Kiang, hanno poi chiesto ad Ogden, console britannico, la ripresa degli affari. Il console, che vive a bordo di una nave sul fiume Giallo, ha fatto sapere che la sola condizione per la ripresa degli affari è la evacuazione della concessione britannica da parte delle truppe cinesi. Dalle città dell'interno si apprende che la campagna anglofoba si estende. Nell'Hunon ove la situazione è tesa, la missione cattolica spagnuola ha ordinato la evacuazione completa dei suoi membri. La situazione è critica a Changsha: nessun indigeno può lavorare colà per le case britanniche. A Ciang le autorità cinesi hanno chiesto alla degnezza tutto il sovrappiù delle tasse».

Il cadavere di un possidente
e le voci di un delitto

Verona, 31, mattino.

Il 17 gennaio è stato trovato morto in un fossato, nelle vicinanze di Fumane, certo Antonio Massimenti, di anni 50, piccolo possidente del luogo. Il cadavere giaceva con la testa e metà del corpo sotto un pantano nel fossato quasi privo di acqua. Teneva il braccio destro piegato sul capo. Si credette trattarsi di un suicidio ed il morto venne sepolto. Ora però, circolando in paese la voce che il Massimenti non si sia ucciso ma che sia stato invece ucciso e poi sotterrato in quel luogo, l'autorità giudiziaria di Verona ha disposto per una inchiesta, inviando anche a Fumane un funzionario di P. S. per le indagini del caso.

Strage a Piacenza nella casa di un notaio

Giovinetto che uccide lo zio a rivoltellate
ferisce la domestica e si ammazza

Piacenza, 31, mattino.

Ieri sera, alle 21 circa, una donna dal volto insanguinato ed agitatissima si presentava al posto di pubblica medicazione della Croce Bianca. Era certa Teodolinda Brizzolara, di anni 40, domestica del dottor Medoro Lupi, notaio di Piacenza, professionista stimato e notissimo. La donna presentava una grave ferita d'arma da fuoco alla bocca e perdeva molto sangue. Narrò che in casa del suo padrone, poco prima, questi era stato preso a rivoltellate da un di lui nipote, il quale aveva poi rivolto l'arma anche contro di lei. La donna venne portata all'ospedale, dove fu giudicata guaribile in 30 giorni.

Due cadaveri in una stanza

Intanto i militi della Croce Bianca si recavano immediatamente alla casa del dottor Lupi, ove i vicini, interrogati, dissero di nulla sapere e di nulla aver udito. Però i militi si portarono nell'appartamento del dott. Lupi e non tardarono a scoprire un'orrenda tragedia. Nella cucina trovarono morti, in un lago di sangue, il dottor Lupi e il di lui nipote Gaetano, di anni 17, studente in medicina all'Università di Pavia.

Informata l'autorità, si recò primo sul posto il commissario dott. Larchin, il quale provvide per il piantonamento dei due usciti e perchè alcuni degli inquilini della casa Lupi venissero condotti in Questura per informazioni. All'ospedale intanto veniva piantonata anche la domestica.

Questa ha narrato come avvenne la tragedia. Verso le ore 20, mentre essa trovavasi in cantina per prendere della legna e il dottor Lupi era ancora assente, deve essersi introdotto furtivamente dell'appartamento il nipote del padrone, il giovane Gaetano Lupi. Ella crede che il giovane sia andato a nascondersi sotto il letto nella di lei camera. Quando, circa mezz'ora dopo, il dottor Lupi rincasò, si mise a tavola insieme a lei e cenò. La cena era quasi finita quando si aprì improvvisamente una porta, sulla soglia della quale apparve il giovane Gaetano, armato di rivoltella pronta verso lo zio. Questi tentò di fuggire, ma un colpo lo raggiunse e lo abbattè. Un altro colpo raggiunse la domestica ferendola al volto, ma la donna riuscì a fuggire, scampando così alla morte. Mentre scendeva le scale udì altri spari. Evidentemente il giovane aveva destinato a sè stesso uno di quei colpi.

Il giovane Lupi, protagonista della tragedia, viveva in un collegio a Pavia, ove lo zio notaio, che era anche il suo tutore, lo aveva messo perchè studiava poco. La sua mamma vive a Piacenza con una figlia, Carla, di anni 15. Le due donne saranno questa sera chiamate in Questura e fu loro fatto credere che il rispettivo figlio e fratello fossero rimasti vittime di una disgrazia a Pavia e che versassero soltanto in grave stato. Quando esse manifestarono il desiderio di informare della disgrazia il dottor Medoro Lupi, per recarsi con lui a Pavia, si è dovuto ricorrere ad un'altra bugia e cioè far credere alle due donne che il dottor Lupi trovavasi assente da Piacenza.

Desiderio di denaro o follia?

La tragedia è stata originata da ragioni di interesse o forse dalla follia del giovane Lupi. Il dottor Medoro Lupi era ricchissimo. Si crede che la sua sostanza sia di parecchi milioni. La famiglia del giovane protagonista della tragedia era vissuta in ricchezza fino a qualche anno fa, perchè il padre dottor Callisto, fratello del notaio Medoro, erasi formata una notevole sostanza, che era poi scomparsa in seguito ad alcune imprese andate male. Il dott. Callisto Lupi morì ne ancora che morì quasi subito, lasciando la famiglia in tristi condizioni economiche. A quanto sembra anche la cognata, ma soprattutto il nipote, avrebbero voluto essere maggiormente soccorsi dal notaio. Questi, che era zio dei due giovani, sembra che passasse alla famiglia del defunto fratello 3000 lire al mese e qualche altro soccorso e rimanesse di non dovere fare di più.

Il giovane Gaetano lo premeva spesso per ottenere maggiori aiuti. Si dice che i rapporti fra i due e anche fra la cognata e il notaio Lupi fossero molto tesi. Il dottor Lupi avrebbe manifestato timori e apprensioni per l'atteggiamento assunto dal giovane, che gli chiedeva frequentemente denaro. Il giovane era venuto da Pavia a Piacenza anche qualche giorno fa e aveva avuto un colloquio con lo zio. La madre e la sorella non erano consapevoli di questo colloquio e non riaulla neppure che sapessero della permanenza del giovane a Piacenza nella giornata di ieri. Sembra infatti che il giovane Lupi sia giunto da Pavia nella serata, e si sia recato immediatamente a casa dello zio, mettendosi in agguato per mandare ad effetto la tragedia, che freddamente compì. Essa è così spaventosa nel suo concepimento e nel modo come fu compiuta per cui si ritiene che il giovane sia imparzito

Nella notte il procuratore del Re e il giudice istruttore hanno iniziato una inchiesta sul posto.

Formidabile incendio a Bruxelles
La Farmacia Centrale in fiamme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 31, mattino.

Un incendio, che ha assunto proporzioni formidabili, è scoppiato ieri sera, verso le 21.30, nei vasti magazzini di prodotti chimici della Farmacia Centrale. Tutti i pompieri di Bruxelles si trovano sul luogo e riversano torrenti d'acqua sul fuoco, che hanno attaccato da tre parti. Ma le fiamme, favorite da un vento violentissimo, guadagnano terreno. Di tanto in tanto risuona il fragore di un'esplosione: sono le damigiane di alcool e di essenza che scoppiano.

Alle 22.30 è stato dato agli abitanti l'ordine di sgombrare tutti gli immobili del quartiere. Una folla considerevole, difficilmente trattenuta dalla forza di polizia, si accalca intorno all'immenso braciere. Si ignorano le cause dell'incendio, ma, coincidenza curiosa, tre mesi or sono i vasti edifici che il magazzino della stessa Farmacia Centrale occupava in un altro punto della città, erano stati completamente distrutti dal fuoco.

La moglie di Charlot guardata a vista
Una serie di minacce anonime

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 31, mattino.

Guardie in uniforme e innumerevoli «detectives» privati montano la guardia giorno e notte intorno alla dimora della signora Lita Chaplin, moglie del celebre attore Charlot. La polizia di Los Angeles è stata informata che la signora Chaplin ha ricevuto in queste ultime settimane una dozzina di lettere anonime nelle quali essa è minacciata di morte nel caso in cui persista nel suo proposito di divorziare dal marito. Una delle ultime lettere che la signora ha consegnato alla polizia dice: «Non vivrete più oltre del febbraio 1927». Impressionata da questa minaccia anonima, la moglie dell'attore si è rivolta per protezione alla polizia.

Quattro morti di fame
nelle strade di Varsavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 31, mattino.

In diverse strade di Varsavia ieri furono trovate morte di fame quattro persone. Nell'anticamera del Ministero del Lavoro un disoccupato si è ucciso con un colpo di rivoltella. Dall'autopsia è risultato che non mangiava da parecchi giorni.

Le navi senza uomini
Un equipaggio massacrato
La tragedia svelata da due morenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Si ha da Oslo che nel dicembre del 1924 dei pescatori avevano scoperto in prossimità di Alesund, sulla costa norvegese, la nave peschereccia *Hjerman* completamente abbandonata, che andava alla deriva. Dell'equipaggio, che doveva comprendere otto norvegesi, nessuna traccia. A bordo tutto era nell'ordine più perfetto; le lampade erano accese nelle cabine, ed il tavolo pronto per il pranzo. L'inchiesta dell'autorità marittima non diede risultati e nessuno poté svelare il mistero.

Questo sembra ora risolto. Infatti un marinaio tedesco in cura in un ospedale di Oslo, ha fatto, *in extremis*, una confessione, dalla quale risulta che gli otto uomini dell'equipaggio erano stati assassinati nelle seguenti circostanze. Una nave tedesca che faceva il contrabbando di alcool, avendo incontrato in mare una nave norvegese, propose di venderle il carico. I norvegesi rifiutarono e scoppiò una disputa, che ben presto degenerò in rissa feroce. Siccome tra i norvegesi vi erano dei morti, i tedeschi, per non essere denunziati e scoperti, decisero di ucciderli tutti e gettare i corpi in mare e quindi, per allontanare ogni sospetto, ripulirono tutto in ordine, preparando la tavola ed accesero i lumi. Un'inchiesta è stata aperta per ritrovare i complici del marinaio tedesco, che ha fatto la confessione e che è morto. I primi risultati sembrano confermare queste rivelazioni.

Il calzolaio uxoricida di Susa
trovato cadavere nella Dora

Susa, 31, mattino.

Ieri due ragazzetti, passando lungo la riva della Dora, in un gorgo quasi di faccia al locale lanificio, distante un centinaio di metri dalla città, videro spuntare dall'acqua due piedi. Alle loro grida accorse gente e venne estratto un cadavere, che fu riconosciuto per quello del calzolaio Antonio Oliveri, uccisore della moglie Dorina Domenica, come a suo tempo è stato narrato diffusamente e che era scomparso fin dal 28 dicembre u. s., giorno stesso della tragedia.

La morte, a detta del medico, data da qualche giorno. Molto probabilmente l'Oliveri si gettò dalla Dora dal ponte detto degli Alpini. Il cadavere era gonfio: la testa tutta pesta avendo ruzzolato sulle pietre della diga. L'Oliveri in quel giorno fatale aveva detto «Vado ad ammazzarmi» e non mancò alla sua decisione. Il cadavere fu trasportato al cimitero, dove stamane si recherà il pretore per le constatazioni di legge.

L'inaugurazione di un busto
a Vittorio Bertarelli

Milano, 31, mattino.

Ieri mattina, alla presenza di tutte le autorità cittadine, è stato inaugurato nell'atrio del salone del Touring Club, in corso Italia, il busto a Luigi Vittorio Bertarelli, il compianto presidente del Touring.

Alla cerimonia sono intervenuti il Duca di Bergamo, il Podestà di Milano on. Belloni, il Prefetto, i senatori Mangiagalli, Silvestri, Nava, Bevione, gli on. Gray, Alfieri, Cappa, Berni, De Capitani, Da Roma era venuto appositamente per la cerimonia il sottosegretario all'Economia, on. Bisi. Assistevano i figli del gr. uff. Bertarelli, ing. Mario, Ugo, Ernesta e la nipote Maria.

Prima di scoprire il busto hanno parlato il gr. uff. Bognetti, nuovo presidente del Touring, l'on. Belloni e l'on. Bisi.

LA NEVICATA

Verona, 31. — Dalle 10 alle 17 di ieri è caduta la neve, che raggiunse circa cinque centimetri di altezza, essendo frammista a pioggia. Anche in provincia ha nevicato a parecchi metri sulle vicine montagnette.

Brescia, 31. — Ieri è caduta la neve che raggiunse uno spessore di 10 centimetri. Vittima del ghiaccio è rimasto il sedicenne Campetti Ludovico di Gargnano, che discendendo da una vettura in moto, scivolava, fratturandosi entrambe le gambe.

Torino, 31. — Dopo circa una settimana di tempo rigidissimo, dalla mezzanotte ha nevicato tutta la giornata di ieri incessantemente. La neve — caduta su terreno asciutto — ha superato i 20 centimetri ed ha costretti arresta e passeggi, interrompendo le comunicazioni e la circolazione.

Asti, 31. — Si è avuta ieri la quarta nevicata di quest'anno; per essendo scesa per tutta la mattinata, non è stata abbondante come le precedenti. La temperatura, assai rigida nei giorni precedenti, si è sensibilmente mitigata.

Alessandria, 31. — Dopo alcune giornate di freddo intenso ieri ha nevicato abbondantemente dalle prime ore del mattino fin oltre il mezzogiorno: la temperatura è sempre rigida.

Novara, 31. — Una abbondantissima nevicata ha imbiancato la nostra città, costruendo le strade della montagna. Dall'Ossola e dalla Valsesia giunge notizia che la neve ha raggiunto un'altezza rilevante, rendendo isolate alcune regioni più elevate e paralizzando in gran parte i traffici e le comunicazioni al confine. Le strade sono scomparse ed il transito è diventato pericoloso per le valanghe, di cui si verifica spesso la caduta. La neve ha ragiunto, in alcuni punti, lo spessore di tre metri.

Pinerolo, 31. — Da ieri notte nevica incessantemente. Giungono notizie dalla Provincia che la nevicata ha assunto proporzioni imponenti. Nella parte alta le comunicazioni sono interrotte. Alla stazione ferroviaria i treni giungono con notevoli ritardi.

Casale, 31. — La neve ha fatto la sua terza apparizione sulla città e dintorni.

Voghera, 31. — Da ieri note la neve è calata in tutto il circondario, raggiungendo in alcuni punti i 30 cm. Giunge notizia dalla valle Staffora e dal passo di Penice, che l'altezza raggiunta dalla neve è considerevole.

SPORT

La seduta dell'U. V. I.
per la formazione del calendario

Genova, 31 mattino.

Presso la sede dell'Unione Velocipedistica Italiana si è radunato il C. D. del massimo Ente ciclistico nazionale. Erano presenti i sigg.: comm. Geo Davidson, avv. Palumbo, cav. Robbio, cav. Bersani, dav. Bertolino, Pigaso, avv. Favia, Sauli, Trigari, Lattuada, Sinigaglia e Cinali. Alla fine dei lavori è stato diramato alla stampa un comunicato ufficiale del quale riportiamo i punti più importanti.

Commissione preparatrice olimpionica. — Vengono aggregati al C. D. come facenti parte della Commissione per la preparazione olimpionica i signori Giardini Guido, Galletti Carlo e Galli Giovanni.

Assegnazione corse Campionato italiano assoluto su strada. — Vengono stabilite le seguenti date: 1.o maggio, corsa a cronometro, Km. 200 (La Torino); 29 luglio: Percorso montagnoso, Km. 200-220 Giro della Toscana (Nuovo Giornale Firenze); 4 settembre: in linea: Giro dell'Emilia (Velo Sport Rano, Bologna); 20 settembre: Gara di fondo XX Settembre, Km. 300 circa (Forza Coraggio Macao, Roma); 30 ottobre: Giro di Lombardia in linea (Gazzetta dello Sport).

Calendario corse ciclistiche. — 3 aprile: Milano-Sanremo (Gazzetta dello Sport); 17 aprile: Giro del Piemonte (C. S. Torinese); 15 maggio-3 giugno: Giro d'Italia (Gazzetta dello Sport); 3 luglio: Giro del Veneto (Società Ciclisti Padovani); 7 agosto: Giro di Romagna (C. S. F. Baracca); 14 ottobre: Milano-Modena (S. C. Modena).

Assegnazione corse di campionato di 2 di categoria su strada. — Vengono stabilite le seguenti date: 24 aprile: Coppa Caivano (U. S. Caivanese); 10 luglio: Coppa Placci (U. S. Imolese); 21 agosto: Val Pesda Astico (Veloce Club Vicenza); 11 settembre: Coppa Bernocchi (U. S. Legnanese); 25 settembre: Coppa Cavalcocchi (S. Elisa, Etruria, Prato).

Campionato di IV categoria su strada. — Viene fissata la data del 19 giugno (assegnata la organizzazione al Comitato Regionale Piemontese).

Coppa Italia - Campionato italiano a squadre per corridori di IV categoria. — Vengono fissate le eliminatorie del 5 giugno e finale al 26 di detto mese.

Campionati regionali. — Viene fissata la data del 22 maggio.

Campionati italiani di velocità. — Vengono fissate le date dell'11 e 12 giugno.

Campionato italiano stayers. — Vengono fissate le date del 18 e 19 giugno.

Prove di preparazione olimpionica - ad inviti - per la III categoria. — Sono fissate le seguenti date: 5, 12 e 26 giugno.

Gran Premio U. V. I. su strada. — Viene assegnato al Comitato regionale del Lazio.

Il match franco-svizzero
vinto dai francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31 mattino.

Nel pomeriggio di ieri davanti ad un pubblico discretamente numeroso ha avuto luogo al Velodromo d'Inverno una riunione che si imperniava sopra un match franco-svizzero. La Francia nel totale delle prove ha avuto la meglio. E' da notarsi però che nella gara di velocità pura lo svizzero Kauffmann che disputava contro Gay, stato costretto a ritirarsi in seguito a una ferita riportata al ginocchio una bella rivincita sul Michard battendolo di poco, ma nettamente. Ecco i risultati:

Match di mezzo fondo dietro grossi motori: il francese Serès riporta la vittoria nelle due contro Henry Suter. Nella gara con partenza in linea i dieci chilometri furono stati percorsi in 9'34" 2/5 in quella ad inseguimento in 9'12" 1/5.

Velocità dilettanti: Galvaing, francese, vince ambedue le prove contro lo svizzero Ablaggen.

Match omnium dei routiers su tre prove (500 metri a cronometro con partenza alanciata, inseguimento per squadre e individuale su dieci chilometri con classifica a punti): nella prima gara Charles Pellissier si classifica primo con 33" 3/5; 2.o Gaellod; 3.o Souchard. La Francia totalizza 2'18" la Svizzera 2'19 2/5. Nell'inseguimento su sei chilometri la vittoria è conseguita dalla squadra svizzera con 10 metri di vantaggio su quella francese, avendo impiegato 7'30". Nella terza prova si classifica 1.o Charles Pellissier con 9 punti; 2.o Nottier; 3.o Alavoine. Totale dei punti: Francia 28, Svizzera 23.

Velocità professionisti: 1.o Kauffmann; 2.o Michard a mezza ruota.

Locatelli ha vinto il cross di Busto

Busto Arsizio, 31, mattino.

Malgrado la neve, buon numero di podisti ha dato vita al cross-country organizzato dalla Pro Patria. La gara disputatasi su un percorso di 9 chilometri è stata interessante solamente all'inizio per il duello ingaggiatosi fra Locatelli e Speroni. Quest'ultimo dopo quattro chilometri, è rimasto «Locatelli ha potuto vincere con discreta facilità. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Locatelli Giuseppe della Pro Patria, che copre i nove chilometri in 29'51"; 2 Oleotti Gino in 30'10"; 3.o Pozzoli Mario a cinquanta metri; 4. Lenardi Massimo; 5. Cadoglio; 6. Colombo; 7. Da Antonio. Soltanto sieri in tempo massimo.

Per comodità di tutti coloro che ancora debbono rinnovare l'abbonamento al nostro giornale, i nostri uffici rimarranno oggi aperti ininterrottamente sino alle 19.

La Biella-Vercelli-Milano
sarà presto compiuta?

Le assicurazioni del presidente della Federazione della provincia durante una visita al Biellese.

Biella, 31, mattino.

Il problema della costruzione della ferrovia Biella-Novara-Milano — ferrovia che l'on. Mussolini un anno fa in un ricevimento a palazzo Chigi di un numeroso gruppo di industriali biellesi, aveva considerato necessaria ed urgente per lo sviluppo del Biellese e per le comunicazioni con Milano — è ormai avviato ad una decisiva e fattiva conclusione. La Biella-Novara avrà presto il suo inizio.

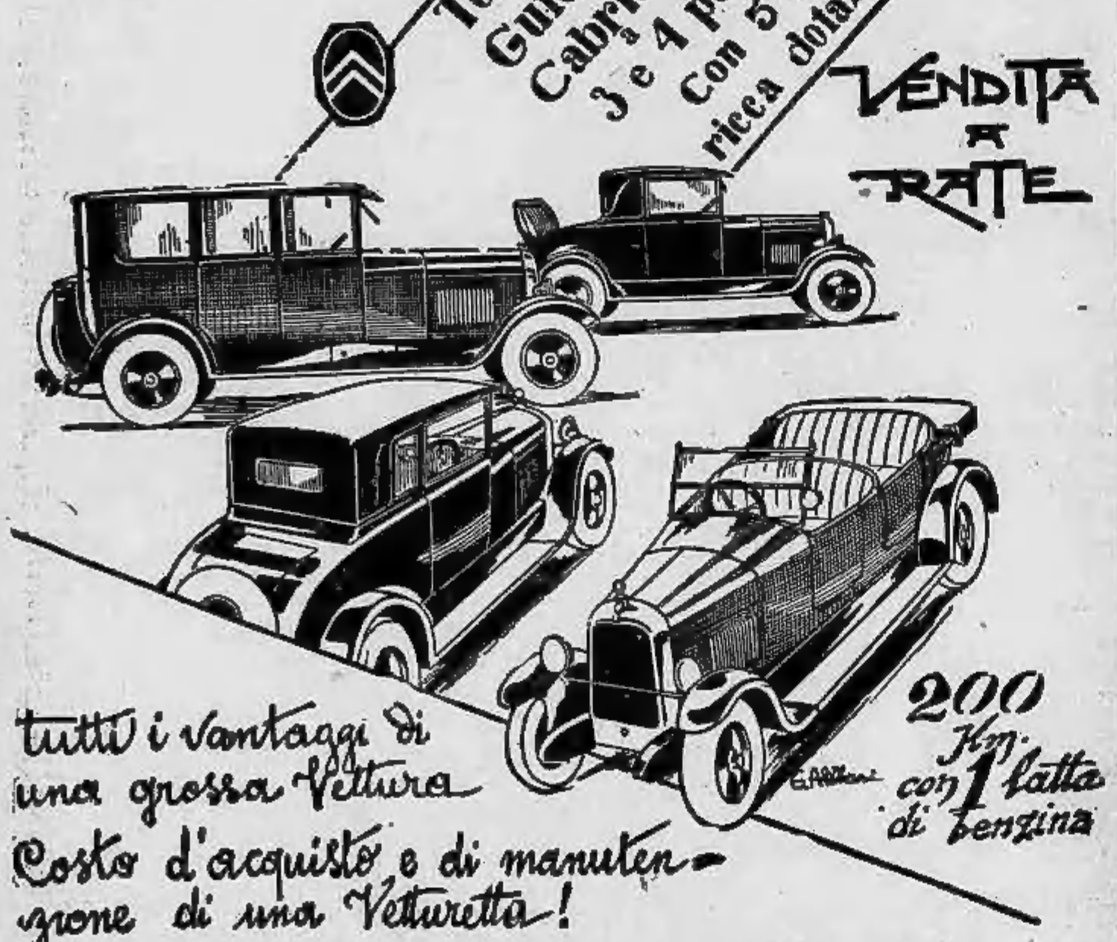
Invitato dal Consiglio di amministrazione della costruenda linea, ufficiato dall'on. Buratti è venuto a Biella per una visita il Biellese e per l'esame del problema delle comunicazioni il gr. uff. Silvano Fabbri, presidente delle Federazioni nazionali delle provincie italiane, commissario straordinario della deputazione provinciale di Milano. Egli ha visitato i maggiori centri industriali. Ieri ad Oropa, al Ristorante Cro

CITROËN
ITALIANA

tipo C

Torpedo . . . L. 94.000
Guida int. . . „ 98.000
Cabriolet 3 e 4 posti . . „ 99.500
Con 5 ruote e gommate
ricca dotazione accessori

VENDITA A RATE



tutti i vantaggi di una grossa Vettura
Costo d'acquisto e di manutenzione di una Vetturetta!

200 Km. con 1 latta di benzina

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA AUTOMOBILI CITROEN
Uffici ed Officine Via al Portello 71 — MILANO
Agenti in tutte le Città d'Italia

La SALITINA M. A.
regola le funzioni del corpo

In tutte le Farmacie scatole originali per 12 litri Lire 4.

L'acqua SALITINATA è la bevanda più digestiva, igienica, economica.

La SALITINA combatte: artrite, uricemia, gotta, diabete, obesità.

Egr. Sig. Comm. M. Antonetto,
Della sua ottima e prelibata Salitina, che a molti clienti della Farmacia io consiglio con vera convinzione, Le posso assicurare che ne ho trovato un grande vantaggio nell'avermi regolato le funzioni del mio corpo.
Sentitamente La ringrazio e colla massima stima La saluto.

Dev.mo G. Corbino.

La cura della
STITICHEZZA
con la dolce Pastiglia
EUCHESSINA

Purgativa - Rinfrescante
Disinfettante - Depurativa

L'**EUCHESSINA** riduce le funzioni dell'intestino, cura razionalmente la stitichezza e sue conseguenze. Primarie Autorità mediche raccomandano l'**Euchessina** anche alle donne più delicate ed ai bambini; l'**Euchessina** ha azione dolce, sicura, è gradevole al palato; è molto più indicata dell'olio di ricino.

Si trova nelle Farmacie in Scatole da Lire 2.

TEATRO ODEON

Grande Compagnia Riviste "NUOVISSIMA„
di cui fa parte la "soubrette„ MILLY

1ª rappresentazione della Rivista in
3 atti e 12 quadri

SOTTANE AL VENTO

interprete principale MILLY in unione a tutta la Compagnia